



# NELL'EQUINOZIO AUTUNNALE NUMERO 22

[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)





# Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.  
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

## Editoriale

La Polarità Maschile e Femminile

I Colori Nel Martinismo

HEIDEGGER, LO GNOSTICO

Nuove Considerazioni sul Pantacolo Martinista

La Reintegrazione

La Natura Duale del Demiurgo

Il Segreto Massonico

Il Simbolismo della Perla

La Pigrizia

Pensieri di Louis Claude de Saint-Martin



**ECCE QUAM BONUM – 02 OTTOBRE 2019- N°22**

[eremitadaisettenodi@gmail.com](mailto:eremitadaisettenodi@gmail.com)

## Ecce Quam Bonum

**02 Ottobre 2019**

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Qualcuno mormora. Qualcuno sussurra. Qualcuno parla per interposta persona. Qualcuno si lamenta. Qualcuno avanza perentoria richiesta. Qualcuno chiede un grado, un aumento di luce, un avanzamento lungo la scala iniziatica. L'attendere, specialmente per colui che è carico di orgoglio, è sicuramente scomodo; ma è sicuramente più salubre che porsi nella disagiata posizione di essere valutati e di ricevere un diniego. Sempre, suggerisco, di porsi alcuni semplici domande. Ho appreso, ho compreso, ho edificato quanto fino ad oggi ho ricevuto? Sono stato utile per la comunità di fratelli e sorelle? Ho creato nodi, oppure ho disciolto nodi nella sottile trama psichica ed energetica della fratellanza? Quanto ho ricevuto e quando ho portato?

Mi pare di comprendere che si parla molto di gnosticismo. Spero che questo rinnovato interesse per la filosofia e la prospettiva gnostica sia legato ad un reale interesse di studio, e non ad una forma di mera pubblicità e mercanzia pseudo iniziatica. Purtroppo, lo gnosticismo, materia che credo di ben conoscere, è questione ben diversa da qualche frettolosa lettura e dall'ostentazione di non si comprende bene quale filiazione. Lo gnosticismo è anche ben altro rispetto a quel movimento spurio di Chiese Gnostiche, che salvo rare eccezioni fra cui quella italiana, sono in genere rette dai soliti collezionisti di patacche bisognosi di linimento al proprio ego narcisistico. Del resto, bisogna ricordare come coloro che chiamano a sé determinate filiazioni, e di notte si lanciano in accuse

e invettive ad altri, hanno in comune con Reuss, Aleister Crowley, Krumm Heller e Samael Aun Weor identico lignaggio, e quindi per amor di tranquillità e verità farebbero bene, se è reale quanto dichiarano di possedere, di impegnarsi lungo la via del silenzio interiore ed essere congrui con quel ruolo che pretendono di ricoprire. È proprio dalle Chiese Gnostiche, e dalla loro tumorale proliferazione, che è nato un modo confuso ed illusorio di intendere e vivere lo gnosticismo. Purtroppo questa verità sembra, per comodo ed interesse, dimenticata.

In conclusione colgo l'occasione per segnalare il nostro prossimo Convento Nazionale, che si terrà, come di consueto, a Montecatini Terme nei giorni 18-19-20 Ottobre. Il tema conventuale è: **"IL DEMIURGO E IL DUALISMO"**.



CONVENTO  
MARTINISTA 2019

IL DEMIURGO  
E IL DUALISMO

18-19-20 OTTOBRE 2019  
Montecatini Terme  
Sovrano Ordine Gnostico Martinista  
[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)

## Sezione "La Voce dei Maestri Passati"

**Polarità Maschile e Femminile****Di Francesco Brunelli (Nostro Maestro Passato)**

Nel Martinismo in rapporto al tipo di lavoro eseguito dai diversi raggruppamenti — seguenti ciascuno una loro particolare tecnica — notiamo differenti posizioni in rapporto al problema della utilizzazione della donna al lavoro di gruppo.

Ciò spiega le apparenti divergenze.

Per Martinez de Pasqually, il Maestro fondatore del Martinezismo (il cui gruppo lavora teurgicamente), non esistevano quelle ragioni adottate dai Massoni per non ammettere le donne nel lontano 1770 o giù di lì, e cioè la frivolezza, le indiscrezioni, le possibili rivalità amorose che poteva provocare la loro presenza nel «tempio» — come scrive il Le Forestier.

Il vero motivo era di ordine metapsichico: egli considerava le donne come non idonee perché negava loro il potere di comandare agli spiriti sia buoni che cattivi. Del resto la cosiddetta «inferiorità» della donna dal punto di vista teurgico è un retaggio biblico e noi sappiamo che Martinez era praticamente un kabbalista cristiano (ammesso che così ci sia facile inquadralo anche se ciò non corrisponde esattamente alla verità).

Sempre secondo la «reintegrazione» il trattato del Maestro, ammettendo le donne ai lavori teurgici, gli Eletti Coehn rischiavano di comprometterne il successo in quanto esse rappresentavano l'Eva, il frutto della prima caduta dell'Uomo-Dio. E questo ragionamento può essere valido ammettendo la «caduta». Per la stessa ragione Reau+Croix non doveva avvicinarsi alla donna (fattore dissolvente e acqua corrosiva anche secondo gli Alchimisti ed i Tantristi) per 40 giorni prima delle Operazioni. La stessa interdizione è conservata in altre fraternità occulte occidentali.

Questa rigida posizione era tuttavia attenuata dagli Statuti e dai regolamenti dell'Ordine in cui veniva stabilito che le donne potevano essere ammesse a condizione che «una prova diretta o fisica della Chose stessa» si fosse manifestata nel corso dello scrutinio teurgico eseguito per giustificare la loro iniziazione.

Dobbiamo aggiungere tuttavia che egual trattamento era riservato agli uomini. Di che cosa si trattava? La «chose» designava l'eggregoro dell'Ordine; prima di ammettere dunque una donna nella catena, si interrogava l'eggregoro: una sua risposta positiva, mediante l'osservazione di un «passo», apriva le porte della Iniziazione.

Diversamente pensava Louis Claude de Saint Martin. Egli scrisse nella corrispondenza intercorsa tra lui e Willermotz in occasione della ammissione della sorella nell'Ordine: «L'anima femminile non esce dalla stessa sorgente da cui proviene quella rivestita di un corpo maschile? Non deve compiere la stessa opera, lo stesso spirito da combattere e gli stessi frutti su cui sperare?».

«Tuttavia — raccomanda — persisto nell'opinione che le donne tra di noi debbono essere in piccolo numero e soprattutto scrupolosamente esaminate».

E la ragione forse è contenuta in questa frase: «La donna mi è apparsa migliore dell'uomo, ma l'uomo più vero della donna».

Altro aforisma che dobbiamo riportare anche se non interessa dappresso il nostro argomento, ma che forse corrisponde a verità, è questo: «Le grandi verità non si insegnano bene che nel silenzio, per contro la necessità delle donne è che si parli e che loro parlino ed allora tutto si disorganizza come io stesso — parla Saint Martin — più volte ho sperimentato».

Saint Martin, che era un mistico, approva dunque l'ammissione delle donne anche nei gruppi operativi, ma dà tuttavia queste istruzioni!... «io impiegherei al vostro posto, per tutte le donne, delle parole di semplice potenza

quaternaria, mentre all'uomo lascerei riservate quelle di doppia potenza». La cerimonia doveva essere eguale a quella degli uomini così come eguali erano i tracciati sul suolo.

L'Ordine Martinista Francese di Papus dà per contro alla donna le stesse prerogative che vengono concesse all'uomo, inclusa quella di «seminare», forse in ricordo di Amelia de Boisse de Mortemart. In altri gruppi Martinisti ed in Italia vengono tenuti presenti alcuni fattori e le cose si svolgono diversamente. Ne parlerà Aldebaran.

Si tratta ora di tirare le somme di quanto abbiamo riferito.



Nei gruppi operativi Martinisti, come abbiamo visto, esiste una differenziazione tra potenzialità maschili e potenzialità femminili; in genere è l'Eggregoro che decide; nei raggruppamenti mistici, per contro, tale differenza non può esistere.

Ciò è spiegabile se si conosce il problema delle polarità. La donna nel suo complesso è negativa, ricettiva, l'uomo per contro è positivo, emette.

È una pura questione energetica. Non staremo qui a dilungarci sulla storia dei corpi sottili alla maniera teosofica ed occultistico-spiritualista — anche perché sono tutte cose fritte e rifritte e note almeno a chi è giunto fino al Martinismo.

Ricorderemo semplicemente che il corpo umano può essere considerato come una stazione ricevente e trasmittente, come un agglomerato energetico avente una continuità di scambi con l'energia che lo circonda, sia essa libera che gravitante intorno ad altri nuclei. La magia e la teurgia si basano su tale assunto e tale assunto è la chiave di ogni contatto teurgico.

Ora nell'uomo vi sono quattro stazioni riceventi che sono le due palme delle mani e le due piante dei piedi, nella donna, e questo la rende ricettiva al massimo (vedi funzione del sacerdozio femminile negli antichi tempi), ve ne è una quinta: la yoni.

E vi sono nell'uomo 20 stazioni emittenti rappresentate dalle dita delle mani e dei piedi; nell'uomo una ventunesima stazione in più che lo rende positivo: il fallo.

E se l'uomo è un essere che deve combattere la sua battaglia quaggiù con i piedi in terra e non con la testa sulle nuvole, e la matematica è matematica, gli arcani — che sono semplici e candidi come pargoletti innocenti — sono chiari a chiunque!

Con ciò noi non disturbiamo neppure il padre Adamo come era costretto a fare il nostro maestro Martinez de Pasqually.

Ma non sostengo né voglio concludere che la teurgia ed il resto non si addica alla donna... no, lo stesso Martinez interrogava la «Chose» non potendo dosare gli ormoni... alla donna sono aperte anche le porte della teurgia, ma non a tutte.

Vediamo il perché.

Alcuni occultisti hanno paragonato l'uomo ad una pila in cui il costituente positivo è rappresentato dal Sole (lo spirito, per intenderci, maschio), il costituente negativo dalla Luna (l'apparato sensoriale femmina), l'intermedio tra i due ove avvengono le reazioni il Mercurio (neutro) ed il corpo ove si manifestano il Saturno (o in termini differenti ma esprimenti la stessa cosa: polo positivo lo spirito, negativo il «corpo», neutro l'anima).

Potremmo dire qui tante cose, ma è chiaramente adombrabile che se non vi è unione del maschio con la femmina, del sole con la luna, si da generare il «nostro Mercurio», il saturno rimarrà sempre l'asino descritto da Apuleio e potrà mangiare tutte le rose ch'esso incontrerà sulla sua strada senza che avvenga il miracolo della trasformazione in Re.

È così che una prima suddivisione in termini energetici è stata fatta per il «complesso umano».

Però non è tutto qui, occorre che il sole sia sole, maschio, positivo, e che la luna sia luna, femmina, negativa, altrimenti nessuna unione sarà possibile se non in forme aberranti dalla natura... forme distorte e come tali rigettabili, ammesso poi che sia possibile far scoccare la «scintilla».

Dirò di più a chiarimento di questa suddivisione in polarità.

Una schematizzazione simile non deve trarre nessuno in inganno ed è perfettamente inutile fare dei conti e vedere ch'essi non tornano. Questa schematizzazione va costruita, va resa vivente perché essa esista; se non esiste, allora è presto fatto, abbiamo un saturno/luna-negativo ed un sole (se ci fosse) positivo.

Sotto un tale profilo dobbiamo subito chiarire una prima presa di posizione. Dice un eminente occultista, il Kremmerz, che, nella esplicazione della vita, tutti gli esseri umani, ma le donne in maggior numero, posseggono in permanenza la «coscienza vigilante» in tutti gli atti della loro manifestazione esterna. Ora, per questo Autore, la «coscienza vigilante» è in stretto rapporto con la coscienza dell'uomo storico, cioè dell'io imperituro, tanto per capirci. Una sua labilità favorisce — continua il Kremmerz — l'ingresso delle ombre e delle illusioni. Questo non è un ostacolo, tuttavia occorre tenerlo presente quando si deve operare insieme ad elementi femminili. Voi tutti sapete che il Kremmerz ammetteva nei suoi circoli e nella sua catena anche le donne; quanto ho detto non deve allarmare, ma deve essere conosciuto perché con facilità si può avviare a qualsiasi inconveniente.

E poiché abbiamo citato il Kremmerz — che è un maestro provato — riferiamo un'altra nota desunta dai suoi lavori.

Egli afferma che l'essere umano, distinto per le particolarità del sesso, può rispondere a quattro casi speciali:

- Corpo fisico maschile - fluidico maschile;
- Corpo fisico maschile - fluidico femminile;
- Corpo fisico femminile - fluidico maschile;
- Corpo fisico femminile - fluidico femminile.



In altri termini, fluidicamente o energeticamente parlando, una donna può essere positiva (quindi maschile) o negativa (quindi femminile). Egli aggiunge che un uomo positivo sui due piani si completa con una donna negativa sugli stessi piani. Che un uomo positivo fisicamente e negativo fluidicamente si completa con la donna negativa fisicamente e positiva fluidicamente. E questo spiega il perché delle particolari tecniche delle operazioni condotte da un uomo ed una donna insieme e chiarisce altresì che non è di fondamentale importanza il sesso per determinare il ruolo che una donna può rivestire in una comunità iniziatica, ma la sua carica. Scientificamente troviamo la conferma di queste vedute con lo studio della endocrinologia e degli ormoni e del loro tasso circolante nel sangue nonché degli effetti di detti tassi... resterebbe semmai da chiarire quale cosa sia più determinante e cioè se il tasso ormonale è un effetto o una conseguenza, ma, non essendo questo il nostro problema, lo accenniamo appena, lasciando a chi vuole trarne le conclusioni.

Ai fini di un lavoro osirideo — ed i Fratelli che seguono ci diranno che cosa intendo dire — potremo stabilire una scala di valori che dovrebbe essere la seguente:

- 1° Idoneità massima per l'uomo positivo fisicamente e fluidicamente;
- 2° Idoneità per la donna negativa fisicamente, ma positiva fluidicamente;
- 3° Idoneità per l'uomo positivo fisicamente, negativo fluidicamente;
- 4° Nessuna idoneità osiridea, ma solo isiac, per la donna negativa fisicamente e fluidicamente.

Se in quanto ho detto, e nelle conclusioni che ho tratto, vi fossero errori, tutti sono liberi di apportarvi le loro correzioni.

Resterebbe ora — per completare il tema delle polarità — dover parlare dell'androgino. Noi non lo faremo perché la tematica generale è dedicata alla donna, ma vi sottoponiamo un disegno ed una nota di un nostro maestro passato, Stanislao de Guaita, lasciandovi alla sua meditazione, e scopriremo così anche una concordanza con quanto precedentemente abbiamo detto.



Riassumiamo:

La legge dell'equilibrio vitale permette di localizzare a priori non solo la bipolarità di ciascuno dei tre sistemi dinamici: intellettuale, animico, astrale (ricordiamo il sole, il mercurio, la luna di sopra), ma i termini di una polarizzazione di inversa reciprocità e complementare che dall'intellettuale va al fisico da un lato nel maschio e dall'altro nella femmina.

Questa è la chiave assoluta della biologia occulta, di natura universale, ma che limitiamo alla fisiologia umana ed alla biologia dell'androgine umano. Il che equivale — aggiungiamo — a quel che diceva il Kremmerz.

Il Guaita formula così la legge:

Il maschio è positivo nella sfera sensibile, negativo nella sfera intellegibile.

La femmina, inversamente, è positiva nella sfera intellegibile, negativa nella sfera sensibile.

Inversamente complementari, il maschio e la femmina sono neutri nella sfera mediana psichica.

Questa similitudine animica è anche il solo loro punto di fusione. Applicando questa legge universale alla coppia umana e considerando che nell'essere umano vi sono i seguenti tre centri «occulti» di attività:

- 1° intellettuale: localizzato nel cervello e di cui il polo occulto risiede nelle circonvoluzioni superiori di questo organo;
- 2° animico: localizzato principalmente nel cuore e nel gran simpatico e di cui il centro occulto non è altro che il plesso solare;
- 3° sensitivo: che distribuisce l'energia ai diversi organi dei sensi e di cui il polo occulto corrisponde all'organo genitale,

diremo che

- nell'uomo l'organo genitale è maschile o positivo ed il cervello femminile o negativo
- nella donna l'organo sessuale è femminile o negativo ed il cervello maschile o positivo



- nell'uomo e nella donna il plesso solare costituisce il punto centrale equilibrante dell'intero organismo.

L'essere maschile significa produrre il seme, l'essere femminile significa ricevere il seme, elaborarlo, svilupparlo. Eguale significato ha attivo e passivo. Ora se ciò ben si comprende per gli organi sessuali, è di difficile comprensione per il cervello ove si manifesta la contropolarità del sesso.

Ora — afferma il de Guaita — il cervello maschile della femmina dà lo sperma intellettuale, il germe delle idee; è questo cervello maschile della donna che feconda il cervello femminile dell'uomo e sono i centri animici o mediani che divengono il luogo proprio della cupola, mentre la fecondazione avviene quando il sentimento si sublima per raggiungere il cervello, ove riprende la sua prima qualità di sperma ideale indovato nell'utero.

In tal modo possiamo stabilire la seguente equazione:

cervello della donna   fallo dell'uomo  
cervello dell'uomo   vagina della donna

Naturalmente qui è valida la legge per cui i contrari si attirano ed i simili si respingono. Dobbiamo riassumere queste istruzioni e pertanto lasciamo agli amici trarne tutte le possibili deduzioni. Quanto al centro mediano equilibrante i due poli occulti (intellettuale o cerebrale e sensitivo o genitale), affermiamo ch'esso è neutro sia nell'uomo come nella donna. Esso rappresenta il punto equilibrante sia della bilancia bipolare di ciascun individuo, sia di quella quadripolare dell'androgino umano.

La forza propria a questo centro è l'amore la cui essenza è eguale sia per l'uomo che per la donna; tale amore può essere portato sia al polo cerebrale (adorazione) sia al polo sessuale (appetito venereo). Quand'esso (e lo diciamo complementariamente per completare anche se in modo appena cennato l'argomento) si realizza nella sua perfezione, allora avremo la stabilità di un equilibrio meraviglioso mediante la fusione dei centri neutri in un sol centro. Ma attenzione, in questo quaternario potrebbero generarsi degli squilibri pericolosissimi facilmente intuibili esaminando la fig. 2 e scomponendola in due ternari.

Sommariamente abbiamo esaminato le polarità; se l'Ordine opera magicamente queste polarità umane non possono essere ignorate, se l'Ordine opera misticamente queste polarità hanno un valore relativo.

In sede di congresso martinista, aperto a tutti i gradi del nostro venerabile Ordine, ciò sufficit per poter comprendere e meditare sugli arcani e le leggi note ai S. I..

Perseverando e perfezionando la vita fisica, colmando la vita mentale, lo scopo della Natura (che dovrebbe essere anche il nostro) è di svelare, in un corpo fisico e mentale perfetti, le attività trascendenti dello Spirito.



## Sezione "Lavori Filosofici"

**I COLORI NEL MARTINISMO****ELENANDRO XI S...:...:...: GRANDE MAESTRO DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA**

Inevitabilmente non tutti gli scontri inerenti elementi dottrinali e strutturali del martinismo sono fondamentali per la comprensione della nostra docetica, e per meglio proseguire lungo il percorso di reintegrazione. Fra i primi, cioè fra quelli che mostrano elementi di estrema irrilevante e di ampia risibilità, pare sia riemerso in questi nostri tempi, come se le sorti del martinismo italiano altro non avessero da attendere, quello in merito ai "colori" nel martinismo. I quali si riducono a tre (nero, rosso e bianco, oppure nero, bianco e rosso in guisa della scala operativa scelta, e fondamentalmente del retaggio storico a cui si fa risalire tale scelta). Del resto dalla fondazione ad oggi l'Ordine Martinista ha subito scissioni, gemmazioni, usurpazioni, e frazionamenti. Fratture che hanno portato nell'introduzione di nuovi elementi simbolici, in un'alterazione di precedenti elementi, ed inclusione di alcune funzioni rituali.

Ben pochi sono a livello internazionale gli elementi necessari e non alterabili della costituzione di una loggia martinista, fra questi abbiamo il Trilume e i panni di diverso colore su cui esso poggia, o presso cui è collocato. Ogni volta che sono stato ospite di tornate di Loggia, anche di altre strutture, tale binomio era sempre presente, ed inalterabile nella sua composizione e ripetizione.

Nei Quaderni dell'Ordine Riservati alle Logge regolari ed agli Iniziatori, a cura di Robert Amadou, l'unica menzione dei colori che troviamo è riferita ai panni su cui si poggiano i tre lumi durante le tornate di loggia. Riportiamo qui l'estratto: "SITUAZIONE DEI LUMI Ricordati della situazione dei Lumi, posti sopra panni di differenti di colore, il nero, il bianco, il rosso. Da ciò ti apparirà in primo luogo il Principio della Gerarchia che deve trovarsi all'origine di qualsiasi organizzazione. La gerarchia qui termina col piano della Luce e il colore è grado a grado meno luminoso man mano che si scende più in basso... ..".

Altro non viene detto, e per quanto sono a conoscenza nessuna struttura martinista ha mai cambiato questa disposizione simbolica all'interno della loggia. La mia frequentazione di ambienti legati sia al martinismo di filiazione Brunelli, sia come ospite in tornata di iniziatori provenienti dal cosiddetto martinismo veneziano, mi hanno portato a constatare l'univocità di tale luminosa ierofania,

rallegrandomi del fatto che un martinista può sempre riconoscere e riconoscersi in alcuni simboli fondamentali. Vi possono essere poi delle peculiarità legate ai tre lumi che irradiando la luce sul trilume. Nelle tornate di Loggia del essi sono di colore diverso, riproducendo il cromatismo dei tappeti, anche se in scala difforme e rispecchiante l'alternarsi dei colori da noi in uso.

Purtroppo, o per fortuna, le coincidenze hanno a terminare con la disposizione dei tappetini, lasciando libero agio alle necessità della struttura, e alla contingenza storica in cui ha visto la luce. La scala cromatica dei cordoni e dei collari che ogni fratello e sorella indossano durante i lavori individuali e collettivi, vanno quindi a riflettere gli intendimenti docetici (spirituali o alchemici), o di semplice gerarchia che la struttura incarna e propone.

Personalmente, non mi stancherò mai di ripeterlo, ritengo la questione di importanza relativa e tale da non inficiare minimamente il lavoro martinista, e neppure, e lo dico per vita iniziatica vissuta, creare confusione in caso di eventuale presenza in loggia di ospiti che rispettano altra scala. Del resto durante i lavori di loggia le tre figure necessarie poste ad Oriente, o diversamente collocate, sono facilmente comprensibili nella loro funzione a prescindere dal colore del cordone (che in genere essendo quasi sempre sedute non si nota) o del collare. Nel caso in cui qualche fratello avesse a distrarsi per simili facezie, mi sentirei di consigliargli di dedicarsi a qualche passatempo maggiormente consono alle proprie attitudini o del proprio disagio psicologico. Tornando ai cordoni e ai collari, in quanto è in tale ambito che viene a crearsi in alcuni motivi di discussione, è bene immediatamente dire che gli assertori della riproposizione nei colori dei cordoni dell'Opera Alchemica, dovrebbero ben ricordare, durante le loro accorate trattazioni, che essa contava tradizionalmente di QUATTRO FASI e non di TRE, mentre il martinismo è sistema di progressione iniziatica fondato su tre scalini (associato, iniziato, superiore). Queste quattro fasi, o opere intermedie, sono: La Nigredo colore nero (morte iniziale e putrefazione), l'Albedo colore bianco (cura e trasformazione), la Cinitritas colore giallo (trasmutazione tramite le alte fiamme: consapevolezza), ed infine la Rubedo colore rosso (compimento, transustanziazione degli elementi). Tenuto conto di ciò mi pare di aver non mai incontrato un cordone o un collare di color giallo, a parte come tendenza del bianco in qualche



indumento particolarmente vetusto (almeno spererei).

Detto ciò vorrei riporto, e non certo per avvalorare la scala opposta (nero/rosso/bianco) il Filosofo Incognito in un branotratto dalla lettera 11 Novembre 1775 "Le Lezioni di Lyon".

"La couleur blanche: Le Blanc nous indique la couleur blanche du Soleil, emblème de l'Être unique premier, le Blanc réunit en lui toutes les couleurs et nous les réfléchit toutes, puisque ce n'est que lorsque nous avons la couleur blanche du Soleil sur notre horizon, que nous pouvons apercevoir les couleurs, et les dimensions des corps".

"Il colore bianco: il bianco indica il non colore del sole, l'emblema dell'ESSERE primo ed unico, il Bianco riunisce in se tutti i colori e tutti ci sono riflessi, dal momento che è solo quando abbiamo il colore bianco del Sole al nostro orizzonte, noi possiamo vedere i colori e le dimensioni dei corpi".

Quindi per il Filosofo Incognito, uno dei padri spirituali del martinismo, colui a cui Papus si è voluto ricollegare per fondare l'Ordine, sosteneva che è il BIANCO il colore della plenitudine divina: il colore supremo. Basterebbe questo per terminare ogni polemica, per far comprendere a coloro che desiderano impostare una qualche regolarità, o processo di sanità mentale, tramite una scala cromatica che la loro azione ha termine laddove inizia il raziocino dell'accorto interlocutore, o del disincantato osservatore.

Rimanendo in tema di certezze storiche interroghiamoci adesso attorno alla figura di Papus, e di quali fossero i colori e gli indumenti al suo tempo. Chiarificatrice è questa fotografia che mostra il collare bianco di Papus. Da cui discende che è ben difficile che colui che porta una sciarpa di color bianco, possa portare un cordone di colore rosso (laddove non si giunga per la via dell'intelletto, almeno si mostri buon gusto in fatto di abbinamenti). Certo si potrebbe far notare che il fatto (CERTO) che il collare sia Bianco

non significa che il cordone debba essere dello stesso colore. A ciò rispondo che neppure prova che debba essere Rosso, a prescindere "voci varie". Personalmente rispetto questo seme formale iniziale (il collare bianco), e non mi sogno certo di sovvertirlo con altri colori che alterano il senso e il ruolo del Filosofo in Loggia. Al contempo non pretendo di tacciare altri fratelli o sorelle di stravaganza o di essere cervellotici o antitradizionali perchè presentano scale cromatiche diverse.

Ancora vorrei portare all'evidenza un altro elemento storico di provata autenticità, che suggerisce da un lato quale doveva essere la composizione cromatica all'interno di una loggia martinista, e dall'altra come questo elemento abbia subito numerose alterazioni in base agli orientamenti del corpo magistrale del momento. Ecco quindi che per i fratelli e le sorelle amanti di storia del martinismo, e che in loro coltivano il desiderio di andare oltre determinate convenzioni, riporto un breve estratto relativo agli indumenti. Questo estratto è datato Agosto 1913 e licenziato da Papus e dal Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista.



Les Ofiders et les Membres peuvent porter pendant les Tenues les robes et les insignes de leurs fonctions respectives. Les robes sont blanches pour le Conseil, et elles sont serrées à la taille par une ceinture d'or pour Je PUILOSOPHE INCONNU, et par des ceintures argentées ou blanches pour ses trois Assesseurs. Ils ont un bonnet de soie blanche avec Je Penlagr1mme brodé en or ; ils ont aussi un collet de soie blanche ou de velours auquel sont suspendus les insignes suivant :FRÈRE INCONNU, le Sceau de Salomon, en or; FRÈRE INITIÉ, le Pentagra1mme, en or;FRÈRE ASSOCIÉ, la Croix de Malte, en or.

Gli Ufficianti e i Membri possono portare durante le tornate le rispettive vesti e insegne. Le vesti sono bianche per il Consiglio, e esse sono chiuse alla vista da una cintura dorata per il Filosofo Incognito, e da una cintura d'argento o bianche per i suoi tre assistenti. Essi hanno un berretto bianco con il

Pentagramma bordato in oro, e hanno un collare bianco a cui sono sospese le seguenti insegne: Fratello Filosofo Incognito, il sigillo di Salomone, oro; Fratello Iniziato il Pentagramma oro; Fratello Associato, la croce di Malta in oro.

Mi permetto inoltre di far notare che anche in Italia, a dimostrazione della non rilevanza assoluta, ma soltanto relativa, di tale scala cromatica, i colori dei cordoni e dei collari tendono a modificarsi continuamente nel dopoguerra, e ancora oggi in talune strutture sono in mutazione in virtù dei suggerimenti simbolici ed operativi associati ad ogni grado. Ecco quindi che non si dovrebbe enfatizzare eccessivamente tali diversità, la cosa a noi di buon senso è ben nota, ma solamente considerala per ciò che è: una convenzione, che per le persone accorte assume valore di indirizzo d'Opera. Attorno alla non rilevanza, da un lato, e alla alterazione che hanno subito, a causa dell'alternarsi dei grandi Maestri e delle vicende storiche, i colori dei cordoni, riporto qui un intervento, apparso su di un social network, di un esponente del martinismo veneziano in merito a detta questione. Scrive R.S.: "Come ho già comunicato nel passato ma anche recentemente a diversi fratelli, credo che, a volte, qualcuno, in oltre un secolo, possa aver fatto, per lo meno in Italia, un pochino di confusione con i colori dei cordoni; magari riproducendo documenti in modo errato, oppure limitandosi a riprodurre documenti che già contenevano errori. È possibile che questo possa derivare, oltre che dai problemi di voler favorire un dialogo con i Cohen, e poi con Brunelli, dal fatto che i cordoni sostituivano le fasce/sciarpe e gli scapolari (terzo grado). Sia le fasce che gli scapolari, in origine erano bianchi con le indicazioni (ricamate o disegnate) del grado. Le prime si presentavano alternandosi (sinistra/destra) nella posizione dalla spalla al fianco (erano solo per i primi due gradi). Poi i cordoni, progressivamente hanno sostituito le fasce e gli scapolari, in modo non sempre ben codificato. Nel nostro Ordine, per lo meno dai tempi di Ventura (di cui ho avuto visione diretta) i Cordoni sono stati bianchi per i primi due gradi (con posizioni diverse da quelle originali delle fasce) e Rosso per il terzo. Variano, confermando la progressione dei colori, i cappucci nei diversi gradi (Nero, Bianco, Rosso) I Colori del tappeto sono rimasti sempre gli stessi Nero Bianco Rosso".

Sperando di non tediare riporto adesso, tratto da LES 'LANDMARKS'

DU

MARTINISME(<http://www.martinisme.com>), quanto segue:

8) L'usage du Manteau symbolique, du Masque et de la Cordelière. Il n'est pas très important que le manteau soit noir, blanc ou rouge; ou la Cordelière de S.I. blanche, rouge ou or; ou porte trois nœuds, cinq ou aucun du tout. Tous les Martinistes font usage de ces trois profonds symboles et leur signification sous-jacente est dans tous les cas la même.

9) L'usage des trois tissus, noir, rouge et blanc. Comme avec le manteau, le masque et la cordelière, ils sont d'un usage universel, et leur symbolisme est expliqué partout de la même manière.

La cui semplicità non merita nessuna traduzione, ma sottolinea la LIBERTA' dei fratelli nel scegliere la scala cromatica di riferimento. Libertà che forse a qualcuno poco piace.

In conclusione ritengo utile dare lettura di un intervento del Fratello Iperion S:::l:::l::: e V.M. del Sovrano Ordine Gnostico Martinista: "Per chi ha avuto modo di soffermarsi sull'uso dei colori all'interno dell'Ordine Martinista avrà avuto modo di notare che vi è un'apparente discordanza fra la sequenza ascendente dei colori dei tre tappetini operatori (nero, bianco e rosso) posti sul tavolo iniziatico del Ph::: l::: e i colori dei cordoni che contraddistinguono i gradi degli appartenenti all'Ordine (nero per gli Associati, rosso per gli Iniziati e bianco per i Superiori Incogniti). In effetti, seppur l'osservazione sia a prima vista legittima, è evidente che tale diversità sussiste solo in quanto, simbolicamente, si vuole fare riferimento a concetti differenti. Nel primo caso la sequenza dei colori dei tappetini (nero in basso, bianco sul nero e rosso sul bianco) fa riferimento alla successione delle tre principali fasi alchemiche (nigredo, albedo e rubedo) tant'è che spesso vengono anche chiamati "tappetini ermetici". Analogicamente, il nero è collegato all'iniziale fase di intro-ispezione, di discesa nell'inconscio, che dovrà attivare il novizio, fase comune ad ogni Schola, a cui segue il bianco, la percezione di quella luce che segna una presa di coscienza del sé, per concludersi nella fissazione stabile di questo sé, che fa dire all'adepto: io sono. È evidente, che questo è solo uno degli aspetti possibili dell'iter operativo che comunque deve essere vissuto, sulla propria persona, sub specie interioritatis. La disposizione dei tappetini può anche essere ricondotta, all'opera di L.C. de Saint-Martin, dove il



colore nero corrisponde all'Ecce Homo, alla condizione di mortificazione, il colore bianco è riferito all'Uomo di Desiderio, all'aspirazione di redenzione e rinascita, e il colore rosso rappresenta l'Uomo Nuovo, lo stato di unione indissolubile fra la coscienza umana e l'anima spirituale. Per i colori che contraddistinguono i cordoni dei vari gradi, deve essenzialmente farsi riferimento al principio gerarchico legato alla progressiva percezione della luce, comune, fra l'altro, ad ogni società iniziatica tradizionale. Pertanto, si passa da uno stato iniziale di carenza di luce (nero), ad uno successivo di baluginio segnato dal sorgere del sole all'orizzonte (rosso), per pervenire, infine, ad uno stato di plenitudine dettato dalla luce del sole ormai alto nel cielo (bianco). Un'analogia la si riscontra anche negli abiti talari adottati dalla Chiesa Cattolica, in relazione del grado gerarchico: nero per il clero, rosso per i cardinali e bianco per il papa. Anche per la successione dei colori dei cordoni, appena vista, può farsi riferimento al Filosofo di Amboise. Nel libro I Numeri, così scrive: "... lo spirito non si considera che per le sue operazioni ed i colori che gli servono da segno", mentre nell'opera Le lezioni di Lione, aveva già scritto: "Il nero ci richiama la notte, o le tenebre dove l'uomo fu immerso quando cessò d'essere in vista del principio divino... il colore rosso ci indica il colore del sangue, o del principio corporeo della nostra forma che ha la sua sede nel sangue... il bianco ci indica il colore del Sole, emblema dell'essere unico primo". In conclusione, riprendendo quanto prima accennato, con i colori dei tappetini operatori si vogliono rappresentare le fasi che contraddistinguono l'iter operativo, mentre i colori dei cordoni evidenziano le differenti manifestazioni dello spirito individuale durante l'operatività propria del Martinismo".



### Sezione "Lavori Filosofici"

## HEIDEGGER, LO GNOSTICO

TALIA I::I::

"Al levarsi del sole tutto si fa chiaro, tutto diviene visibile; le cose appaiono. (...) Slargo viene da render libero, leggero. Una radura c'è anche quando è buio. La luce presuppone lo slargo. Il chiarore può esserci solo laddove si è levato-lo-slargo, dove qualcosa è libero per la luce. L'oscurarsi, lo svanire della luce, non lede lo slargo. Lo slargo è il presupposto del fatto che possa farsi chiaro e buio, il libero, l'aperto."

Per definire il termine Lichtung è di aiuto ricorrere a questo passaggio di un dialogo tra il filosofo e uno dei partecipanti ai Seminari di Zollikon: si tratta di uno slargo, una radura, uno spazio aperto improvviso luminoso che compare dinanzi mentre si percorre un sentiero in mezzo a un bosco fitto di alberi, e dove – pur in un breve tratto - si può ammirare una sorprendente vista più ampia. E' l'intuizione che collega l'opera alla filosofia, la fa divenire filosofia pratica, e quindi gnosi.

Affrontando - pur in maniera umilmente riduttiva - il pensiero del più grande filosofo del Novecento, ho incontrato assonanze e parallelismi con le dottrine delle scuole gnostiche dei primi secoli della nostra era. Ciò mi ha meravigliato, e attratto l'attenzione, e l'immaginazione. Insomma, sono stata condotta nella radura.....

Parlare di Heidegger è essenzialmente parlare della sua opera eccelsa "Essere e Tempo" (1927) in cui il filosofo tedesco riassume il suo pensiero, sospendendolo poi per incapacità di espressione. Ma cosa c'è realmente in comune tra l'esistenzialismo heideggeriano e lo gnosticismo?! L'esistenzialismo è la spiegazione dei fenomeni dell'esistenza umana come tale ma anche (e soprattutto) la filosofia della condizione "particolare" dell'esistenza umana. In questo percepiamo una lettura esistenzialista dello gnosticismo parallelamente al rilievo di una lettura gnostica dell'esistenzialismo. Affrontando "Essere e Tempo" incontriamo una sorta di gnosi esistenziale che emerge da tratti peculiari comuni e che ci conduce allo slargo luminoso di comprensione sopra accennato. Si tratta di una prospettiva di visione del mondo contemporaneo per comprendere il quale occorre risalire lungo tradizioni e chiavi di lettura antiche, tra cui le religioni misteriche e lo gnosticismo, appunto. Cosa è il mondo? Come possiamo riuscire a comprenderlo? I tratti comuni della tradizione gnostica che possono aiutarci in tale esamina si



rifanno a capisaldi profondamente assonanti: l'interpretazione del cosmo come creazione da "caduta", la scintilla divina racchiusa nell'anima umana, prigioniera in un corpo e in una realtà frutto di un demiurgo malvagio, la salvezza raggiungibile per mezzo della gnosi, ossia di un percorso di conoscenza traghettante sino al pleroma originario. Nel contraltare heideggeriano possiamo tradurre quanto sopra nel concetto di gettatezza, di autenticità, di comprensione, di possibilità, fino a quello della morte. Heidegger e Valentino hanno punti di incontro che solleticano l'intuizione ed esortano l'attenzione: entrambi si muovono in un mondo che sprofonda, in una realtà illusoria e priva di senso, in un mondo "ovvio" cioè in uno scenario di allontanamento dal kosmos greco, dall'antica gnosi. Per il filosofo tedesco, profondamente greco e occultamente gnostico, l'uomo ha la possibilità di salvarsi grazie a un bagliore di luce nell'abissale desolazione materiale, tramite il fenomeno dell'angoscia che può portare all'autenticità.

Per Heidegger la filosofia occidentale della metafisica (da Platone a Nietzsche) ha fallito in quanto ha inteso l'Essere quale dissociato dal Tempo, quale articolazione di passato presente futuro, riducendolo a una unica e ristretta dimensione, ossia considerandolo un semplice ente.

"Essere e Tempo" è un viaggio alla ricerca del senso della vita, oltre "l'ovvio", la realtà illusoria, il contenitore apparentemente pieno e realmente vuoto in cui l'uomo vacilla, in cui l'essere umano si sente allògeno (allogeno = "straniero per stirpe, razza"): "...ero solo e me ne stavo in disparte, ero forestiero per gli abitanti dell'albergo" (Inno della Perla - composizione gnostica di matrice iranica del III sec d.C.). Ma l'Uomo (ovvero l'ESSERCI, il Dasein) è un ente privilegiato in quanto l'unico in grado di affrontare il problema dell'Essere, attraverso i modi dell'esistenza che il filosofo rinomina ESISTENZIALI e in cui è depositata la POSSIBILITA'. A tal proposito ci sovviene lo splendido testo "Natura degli arconti", III sec. d.C. e ritrovato a Nag Hammadi nel 1945, sorta di Genesi in lingua copta dal punto di vista del pensiero gnostico, in cui, dopo la caduta dell'eone Sophia che genera il figlio Yaldebaoth (il Demiurgo) - il quale crea

a sua volta l'Uomo - si narra che in quest'ultimo resti imprigionata una scintilla divina, ovvero la possibilità (appunto) intimamente custodita in sé, attraverso cui risalire dal mondo materiale a quello superiore.

I due esistenziali fondamentali sono il passivo sentire situato e l'attiva comprensione. L'insieme degli esistenziali è definita la cura che può passare attraverso il modo autentico, dove possiamo ritrovare noi stessi e riappropriarci della nostra vera essenza, contrapposto a quello inautentico di una esistenza anonima in cui il "si fa" "si dice" "si pensa" costituisce il senso fallace di una vita vuota, sempre alla ricerca di nuovi apparenti insoddisfacenti nutrizioni. La filosofia ha il difficile compito sotierologico dell'anamnesis, venendo a ricordarci l'Essere, a trasformarlo in Esserci, riaffermando la comprensione di esso che percepiamo, pur vagamente. L'uomo vive vagabondando tra gli enti, straniero tra le cose del quotidiano, estraneo a se stesso, vivendo in una sorta di sonno ontico (= "tutto ciò che concerne le singole cose in quanto sono", in contrapposizione al termine ontologico che "riguarda l'essere in sé, il tutto"), accontentando-si delle gioie in superficie di questo mondo. Questo bivio di scelta di vita ricorda la suddivisione antropologica gnostica dell'umanità, tipica della dottrina valentiniana, oscillante tra illici (hyle = "terra"), uomini che nascono si riproducono e muoiono senza cercare alcun senso alla propria esistenza, e pneumatici (pneuma = "spirito"), uomini che raggiungono la consapevolezza della propria parte divina e tendono a vivere l'esistenza alla luce della gnosi.

Questa gettatezza originaria (il termine tedesco viene tradotto generalmente in "deiezione") indica l'essere proprio dell'uomo, caduto nel mondo, abbandonato in mezzo agli altri, disperso tra gli enti, cose con cui si trova quotidianamente a che fare, con se stesso. Anche per le varie dottrine gnostiche, alla genesi del mondo vi è un trauma una rottura una crisi che ha generato una caduta, e la vita viene percepita come gettata nel mondo e nel corpo, . Ovviamente per il filosofo tedesco tale movimento non è inteso come proveniente da uno stato originario superiore, alla luce di una prospettiva diversa non interessata a tale aspetto, ma molto simile per la sua essenza.



L'Uomo vive in una sorta di sonno ontico, accontentandosi di vivere in mezzo agli enti, in un appiattimento, secondo Heidegger. "Svegliati e sorgi dal tuo sonno e intendi le parole della nostra lettera. Ricordati che sei figlio di re: guarda chi hai servito in schiavitù. Poni mente alla Perla per la quale sei partito per l'Egitto. Ricordati del vestito di gloria, richiama il manto splendido, per indossarli e adornarti con essi....." - questi sono pochi versi tratti dalla narrazione lirica del già citato Inno della Perla (titolo esatto "Canto dell'apostolo



Giuda Tommaso nella terra degli Indiani"), contenuto all'interno negli Atti apocrifi dell'Apostolo Tommaso. Sia nel pensiero del filosofo tedesco che nelle varie dottrine gnostiche, l'uomo deve risvegliarsi da una condizione stagnante e prendere coscienza del senso del proprio viaggio, del proprio percorso, della propria esistenza. La vita terrena è caratterizzata, per gli gnostici, oltre che da una grande nostalgia, da torpore sonno oblio, stati che imprigionano l'uomo in una terra straniera che appare come il regno della morte, in cui l'ignoranza è molto di più che semplice assenza di conoscenza.

Tra tutte le possibilità heideggeriane la più autentica è la morte intesa come sede reale incondizionata ed estrema della più sincera azione umana e non come evento tristemente ineluttabile. Per il filosofo, la morte può essere anticipata tramite una decisione estrema da parte dell'Esserci che fortemente desidera riconoscersi nella propria vera essenza.

"Difatti il termine morire (teleutai) e quello di essere iniziato (teleisthai) si assomigliano, così gli stessi eventi."

Plutarco

La morte è la possibilità genuina che allontana l'uomo dal mondo materiale attraverso la comprensione prodotto dello stato emotivo dell'angoscia che pone l'Esserci di fronte al nulla radicale dell'esistenza materiale. Comprendere realmente è come respirare dopo un'asfissiante apnea, e l'angoscia è il prodotto del solo fatto di essere vivi. Così nel pensiero gnostico, l'uomo che prende consapevolezza della propria

origine, ricorda e comprende finalmente la propria essenza, risvegliato dal rumore incantatore del mondo, compie un movimento totale in direzione opposta, attraverso la conoscenza.

L'esserci autentico amplia quindi il suo sguardo verso un tempo che comprende passato presente futuro, riappropriandosi del proprio destino: "Il Signore ha detto: Beato colui che era, prima di venire al mondo! Perché chi è, lo era e lo sarà." (Vangelo di Filippo).

La gettatezza (o se si vuole, la caduta, o il

peccato originario per le religioni cristiane) ha prodotto il mondo materiale dell'Esserci e il senso dell'Esserci nel mondo è la temporalità: l'Uomo non ha tempo ma E' TEMPO VIVENTE. L'Esserci riscopre il senso dell'esistenza in questa medianità costituita dal presente che si struttura e si completa solo attraverso la comprensione del passato e del futuro. L'Esserci è il "tra" intercorrente fra nascita e morte. Come non pensare all'Apocalisse di Giovanni in cui il tempo non è (come spesso erroneamente è interpretato) quello dell'attesa bensì quello attualizzato, non rimandato di un "Hic et nunc" quale morte anticipata, di un kronos in cui operare per la manifestazione del proprio essere, in cui "convertirsi" cioè trasformarsi, trasmutarsi. Il tempo diventa una unica unitaria dimensione in cui stare svegli, in cui vivere da "grigori" ossia da guardiani, da vigilanti.

Il filosofo tedesco non riesce a concludere il tema affrontato in "Essere e Tempo" in quanto rileva un limite assoluto da parte del linguaggio.

"Il linguaggio non è una manifestazione di un organismo o espressione di un essere vivente. Perciò non è possibile intenderlo, nella sua essenza, in base al carattere di segno e forse neppure in base a quello di significato."

Per Heidegger la filosofia è una "scelta di vita radicale". La comprensione dell'esistenza umana non è teoria astratta bensì filosofia pratica che guida la stessa attraverso una catarsi cosciente e dinamica, per mezzo dell'opera.



## Sezione "Lavori Filosofici"

## NUOVE CONSIDERAZIONI SUL PANTACOLO MARTINISTA

### EROS I:::I:::

Cos'è un pantacolo.

Il Pan -Tacolo questa parola (che in alcuni casi può essere anche associato a pentacolo, da non confondere con il pentalfa pitagorico) rappresenta un oggetto costruito dalla mano di un uomo, iniziato all'esoterismo, secondo determinate caratteristiche significative all'obiettivo o allo scopo a cui esso-il pantacolo- è designato.

Nella costruzione si osservano legittimazioni matematiche, come quello martinista in particolare, che ha misure forme che analogicamente rappresentano immagini "celesti", in altre parole celate, nascoste ai profani. Quest'oggetto che di solito ha la funzione di accompagnare e proteggere l'iniziato nel suo viaggio verso la Luce, e che di solito si porta al collo e può essere di vari metalli- soprattutto quelli collegati ai pianeti, in special modo in oro che rappresenta la massima espressione del potere iniziatico.

In alcuni casi, un pantacolo può avere rappresentazioni della divinità o del genio invocato, sia con immagini o con parole di potere che lo legano al simbolo. Su questo c'è una intera letteratura a riguardo, i vari Grimori attribuiti a Salomone, a Gregorio Magno, quelli di Agrippa ecc.

### Il pantacolo Martinista

" ..... è la spiegazione della più completa figura di sintesi che il Genio umano abbia mai scoperto. Esso rivela TUTTI i misteri della Natura. E' applicabile nella fisica così come nella metafisica, nelle scienze naturali come in teologia. E' il Sigillo che unisce la ragione alla fede, il materialismo allo spiritualismo, la religione alla scienza. " queste sono le parole di Papus riguardo il Pantacolo. Il termine Pan sta per "Tutto", "Universale" ovvero rappresenta il macrocosmo a differenza del pentalfa che rappresenta il microcosmo.

Leggiamolo con i suoi simboli:

Il cerchio: rappresenta il perimetro sia dell'egregore martinista, in cui si muove l'iniziato, sia l'universo o Essere Supremo (in base alla discrezione del martinista). Il cerchio rappresenta la Totalità, il 10, la completezza che in somma teosofica è l'1. In questo

perimetro il martinista deve compiere la sua opera di realizzazione da iniziato ad Adepto alla Scienza Sacra, oltre che un S.I. il cerchio è finito ed infinito, poiché non termina mai la conoscenza, il saggio sa di non sapere, e l'erudito si sente sempre ignorante. Il cerchio è anche un simbolo di uguaglianza, non avendo né angoli né spigoli, tutto è uguale agli occhi del creatore, una indifferenza amabile, così pure all'interno del perimetro martinista, con le nostre maschere, tutti i fratelli sono uguali, nessuno porta delle etichette, poiché i nomi (etichette), forme (maschio o femmina, alto o basso ecc) sono annullate e Tempo (età anagrafica, età di appartenenza all'ordine ecc) non esiste più. Tutto è uno, in una forte catena di forza e d'amore.

La croce: è un simbolo universale e presente in tutte le tradizioni, è la santa sintesi fra materia e spirito, movimento e fissità: è il livello dell'essere (ndt) la croce indica un punto al centro. Quel punto in cui è collegata la shin, che è appunto l'iniziato è collegato all'egregore. L'iniziato sta all'egregore, quanto l'egregore sta all'iniziato come recita la frase di catena e tutto è Uno. La croce sono anche i tre lavori che compie il martinista, attivo, passivo e neutro: verticale, orizzontale ed entrambi che è la fissazione. La croce è individuata anche nei 4 punti cardinali: ariete, capricorno, bilancia e cancro che rappresentano il movimento del sole e della luna e i quattro elementi cardinali, ovvero le aperture e i cambiamenti stagionali più importanti. Ad est il sole/logos sorge, punta allo zenit, si equilibra ad occidente e si fissa al nadir e ricomincia. Essi rappresentano anche le 4 virtù cardinali, che mantengono stabile e fissato il lavoro dell'iniziato: sull'orizzontale è equilibrato dalla forza e dalla giustizia, sul piano verticale dalla prudenza e dalla temperanza. Infatti nel gabinetto di riflessione massonico abbiamo ad occidente il regolo: che se la curiosità l'ha condotto all'ordine, può andare via. A sud prudenza e rettitudine, se tiene alle distinzioni (alle forme) questo non è il suo posto. Mentre a oriente, al grado di Superiore **vigilanza e perseveranza, se tu perseveri/ verrai fuori /sarai purificato/ dall'abisso /dagli elementi/dalle tenebre.** a nord, la temperanza è il profano che attende di essere accettato nell'ordine.

L'esagono: il 6 rappresenta il 2 nel 4. Dopo aver lavorato sui due aspetti: verticale e orizzontale, ovvero aver distinto l'alto dal basso, la luce dalle tenebre, e la linea orizzontale ora, prima e dopo,



ovvero la linea temporale, aver posto le basi del proprio lavoro, il lavoro è diventato quaternario e dal due al quattro, da il 6. Il quattro è la base concreta della manifestazione. La materia come sostanza di tutto ciò che è espresso, una sostanza che ha, potenzialmente in sé, tutta la gloria del 10, come appunto ricorda la tetraktys. Nel 4 possiamo dire che la materia esiste, ma non è vivente. Il quinto punto della croce è il centro, il 5 è l'iniziato, ovvero l'attore che procederà alla creazione.

Il 4 è la materia pronta, il 5 la rende viva, con il 6 si attiva, ma tutto era già contenuto nell'Unico (il cerchio) che ha portato il passaggio dalla potenzialità all'atto

Ovvero dall'uno (potenza) al due che ha dato inizio al processo, come la cellula: 1-2-4 i numeri dispari sono invisibili, perché è l'azione che anima dal 3 al 5 al 7.

Definiamo meglio il 6: dopo aver separato attraverso il 2 generando opposizione e in seguito complementarietà, portato alla manifestazione la materia inerte e dato vita al processo attraverso il 5, il 6 diviene proporzione rispetto all'opposizione: ovvero non abbiamo più luce e buio, ma i vari passaggi che ci sono tra di essi, i vari colori (cauda pavonis). Il sei unisce ciò che era separato. Il buio evoca la sua complementarietà, come la Luce evoca il buio; il movimento evoca l'inerzia e la morte, la vita. Il 6 richiama queste caratteristiche rituali: ritmo, proporzione, alternanza, armonia, equilibrio, reciprocità. Chi può negare queste caratteristiche nell'essere martinista? La cadenza ritmica rituale; la proporzione del rito (si riceve quanto si dà), l'alternanza fra azione e passività (novilunio (A.I), plenilunio (I.I) equinozi e solstizi (S.I)); armonia fra i frrr e ssrr e armonia nei gesti e nelle parole; equilibrio emozionale e spirituale; reciprocità, ovvero che tutti i membri dell'ordine Martinista si scambiano energia reciprocamente unendosi l'uno nell'altro (uomo nell'uomo) e insieme nell'essere supremo (uomo nel divino) il sei trova atto nel 7 che è la vita del martinista che è la shin.

L'esagramma: Prima di sintetizzare l'esagramma, vorrei definire alcune cose del triangolo. Anziché vederlo come una semplice unione di tre punti, propongo questo punto di vista. Il mondo materiale ha questo aspetto duale che è la realtà manifesta di cui abbiamo già largamente parlato. Vivendo in questa realtà duale, l'uomo, diviene iniziato da un Desiderio, una nostalgia possiamo dire, di ritornare ad uno stato primevo. Ma bisogna accettare una verità, il tempo non torna indietro, la reintegrazione non è un conto

alla rovescia, quindi l'Unità che sarà dopo, non è la stessa unità che era prima. Il triangolo esprime questo concetto. La base duale che ricerca l'unità, la tensione del due verso l'uno. Quindi il triangolo, lungi dall'essere qualcosa di statico, fermo, invece è dinamico. La questione è qui. Per ricongiungersi bisogna nascere, incarnarsi. La manifestazione terrena ci dà la possibilità di purificarci, di fare delle esperienze fondamentali per la nostra vita spirituale. Le virtù cardinali di forza, giustizia, prudenza e temperanza sono apprendibili solo dove ci sono gli esatti contrari. Osservando i due triangoli in modo speculare abbiamo l'ideale che si specchia nella generazione e viceversa; il lavoro dell'iniziato è quello di fonderli insieme in un perfetto equilibrio tra necessità e provvidenza, fra destino e ideale. Noi possiamo intuire attraverso la tradizione da dove veniamo, in qualche modo anche la scienza moderna dice che eravamo uno e poi qualcosa si è rotto (big bang), a fatica riusciamo a capire chi siamo ora, il nostro posto nel quaternario, e andiamo verso la reintegrazione, è un po' come ritornare nei luoghi dove siamo vissuti nell'infanzia. La nostalgia, il ricordo di una situazione che spinge a cercare di nuovo e porta a trovare qualcosa che contemporaneamente è quella situazione eppure non è più la stessa. L'uomo ri-generato non è lo stesso uomo generato la prima volta. Analogicamente con il lavoro iniziatico, l'associato compie prima il suo lavoro passivo, collegato alla luna nuova, l'iniziato il suo lavoro attivo, legato alla luna piena e solo in un terzo momento si ha il martinista completo, nell'esagramma completo e la shin è realizzata (o almeno si spera) L'esagono, che rappresenta la natura che l'iniziato ha usato per la sua relazione con il Divino, contiene l'esagono e lo distanzia dal cerchio/ Essere supremo, che lo contiene.

### Il tetragrammaton

"Questo è il nome del Santo (YA)" questa è la traduzione letterale del nome YHWH (HE WAW appunto significa Questo è o Colui che è". Il tetragramma è all'interno dell'esagono, quindi all'interno della Natura, se non la stessa natura naturante. Nella Torah, il tetragramma è la natura stessa, fa soffiare i venti, "il tuo nome regna su tutta la terra" e tante altre citazioni del genere ne è piena la Torah. Messo verticalmente, tale nome riconduce alla figura che ricorda l'uomo, è il primo compito che viene dato all'associato, il primo degli enigmi che analogicamente si presta a tante risposte, quasi tutte logiche e valide. All'interno del pantacolo lo vediamo



separato: YH sulla parte alta e WH sulla parte bassa. YH è l'archetipo, è l'ideale è in Nome che però forma anche la "base" del triangolo discendente, così come il triangolo ascendente ha le lettere WH che rappresentano la manifestazione. Potremmo definire YH come Padre-Madre e WH come Figlio-Figlia. Questa separazione ricorda la separazione originaria delle due nature, quella ideale e quella materiale.

Per ricollegarla utilizziamo la speculazione numerologica. Le lettere YH ( $10+5=15=6$ ) il numero 15 rappresenta una improvvisa esplosione del fuoco che irrompe e distrugge la materia ormai putrefatta, perché si liberi in una dimensione spirituale nuova. Il fuoco spirituale purificatore, proveniente dalle forze misteriose della natura, distruggendo così le false credenze del disordine e della confusione. Rappresenta anche la fatalità della vita umana. In contrapposizione al 6 che invece è il numero dell'armonia e dell'ordine. È il numero conciliatore che supera la dualità per esprimersi nell'Unico. Il bene e il male, la confusione e l'ordine, necessità e provvidenza trovano concilio in questo numero.

Le lettere WH ( $6+5=11=2$ ) il numero 11 è la forza morale sulla tempesta delle passioni. È la conoscenza (o credere di conoscere) i propri doveri e i propri diritti, domare le passioni per giungere alla Volontà. Ma tutto questo potere può renderci dei grandi Iniziati o dei grandi Folli. Fare tutta questa fatica per conseguire solo ed esclusivamente ai nostri diritti o esclusivamente ai nostri doveri. Il diritto per il diritto genera la rapina e il dovere per il dovere genera martiri folli o santi. Dobbiamo avere il diritto di esercitare il nostro dovere e il dovere di esercitare i nostri diritti rendono l'uomo savio e saggio. Il 2 è il dilemma, l'illusione e il sentimento. È la Luna con le sue illusioni, con le sue immagini che bisogna purificare mensilmente. È il mistero che sfugge ogni giorno che ci spinge a porci nuove domande. Forse seguiamo una chimera? È essa la sfinge? L'intuizione ci fa intravedere oltre il velo una nuova realtà, più ampia al di là del nostro mondo sensibile. Soltanto queste poche informazioni dicono tanto sul lavoro che ogni martinista fa dentro di sé, nella sua solitudine, nel suo dramma personale. L'unione fra i numeri ( $6+2=8$ ) l'8 è la giustizia che pesa gli atti e quindi con crudele imparzialità dona ad ognuno il suo salario. Equilibrio e squilibrio che si avvicendano. Le forze contrapposte che si alternano. l'ordine perfetto apparente della creazione, che si regge sullo squilibrio e sul male della singola creatura, ai fini della conservazione della specie. Ciò che è in alto è uguale a ciò che è in basso; ma non è vero il viceversa. Il basso

deve lavorare per rendersi uguale a ciò che è ideale, e quindi deve superare la sua stessa natura per rendersi perfetta, (o perfettibili).

### Il pantacolo e l'astrologia

Il pantacolo è composto da 12 punti.

Le quattro lettere YHWH con l'esagramma pongono l'attenzione su acquario (aria), scorpione (acqua), Leone (fuoco) e Toro (terra).

Pongo l'ordine secondo la costruzione del Nadir a Capricorno e lo Zenit a Cancro. Il sole di mezzanotte con gli associati e il sole di mezzogiorno agli iniziati. E i fratelli si specchiano gli uni negli altri.

Aquario è l'11 segno dello zodiaco. È il terzo segno d'aria calda e secca, pura e fina maschile fisso. Saturno responsabilità e concentrazione e Urano capacità decisionale hanno il loro domicilio, il pianeta Nettuno, la Divinità, è in esaltazione e il luminare, il Sole, principio maschile, forza creatrice è in esilio. Il seme pone le sue radici e si prepara ad espanderle nel terreno, integrandosi in un processo globale. La pianta tramite la linfa si appresta a sbucare. È un processo estroverso, generoso e idealista.

Toro è il secondo segno, è il primo segno di Terra fredda e secca, grassa e feconda. Femminile Fisso. Venere ha il suo domicilio, la Luna, la fecondazione, l'immaginazione e la forma è in esaltazione, Marte, l'aggressività, è in esilio e Mercurio, agilità e rapidità, è in caduta. Tutta la Natura è impegnata alla vita, gli alberi si ricoprono di foglie, il clima più mite, l'universo sembra volersi pacificare per dare modo alla vita di fruttificare.

Leone è il quinto segno. Fuoco caldo e secco, che scalda e brucia. È maschile e fisso. Qui il sole Esteriorità, Dio della Luce, brucia ed ha il suo domicilio. Saturno, avarizia e pessimismo e Urano, separazione e castrazione, sono in esilio e il pianeta Nettuno, flessibilità e metamorfosi, è in Caduta. È il momento della maturazione e del raccolto.

Scorpione è l'8 segno, il suo elemento è l'acqua, fredda, umida e sotterranea e stagnante. Femminile fisso.

Plutone, iniziazione e sacrificio, Marte, attività interiore, energia dinamica, forza vitale naturale hanno il loro domicilio. Mercurio, astuzia, è in esaltazione, Venere, concordia è in esilio e Giove, tolleranza e legge è in caduta. La natura rallenta i suoi ritmi, le piogge bagnano la terra e inizia la morte per annegamento e di sepoltura, dalla discesa nel



profondo per essere rievato. Il raccolto è terminato e la terra si rende pronta, grazie alle piogge, di una nuova semenza. Tutto muore per rinascere.

La croce cardinale.

Ariete è il primo segno. Maschile, fisso e segno di fuoco, caldo e secco, iniziale ed esaltato. Marte, principio attivo è in domicilio, il Sole, principio Vitale è in esaltazione, Venere, sensibilità ed equilibrio è in esilio e Saturno, autodisciplina e inibizione è in caduta. All'equinozio di primavera, l'onda spirituale risale verso i cieli. La vita esplode per irradiarsi in ogni direzione ma senza ordine. È una luce che percuote con la sua linfa vitale e tutto inizia a scorrere. Tutto si rinnova e si definisce. È il trionfo della vita che nasce.

Capricorno decimo segno. Elemento di terra fredda, secca, dura e viva. Femminile, cardinale. Solstizio d'inverno. Saturno, solitudine e vecchiaia e Urano, iniziazione hanno il loro domicilio. Marte, istinto di conservazione e aggressività è in esaltazione, la Luna, vegetazione è in esilio e Venere, affettività è in caduta. Al solstizio d'inverno l'onda spirituale scende sulla Terra. Tutto è immobile, tutto si fissa. Il capricorno rappresenta la massima realizzazione, l'io esaltato e dominatore su tutto.

Janua Coeli è la porta stretta come la cruna di un ago, o anche una bocca che divora l'indegno, non permettendogli di oltrepassare oltre. Questa porta rappresenta il buio più profondo, la notte nera dell'anima e il buio più profondo dell'anno solare. Essendo il numero 10 è 2 volte 5 ed è un segno duale; chiaro a destra, oscuro a sinistra. Prima la discesa agli inferi e poi la salita al cielo simboleggiata dalla capra che sale sulla vetta. Il Salvatore, il cui simbolo è il sole invincibile, nasce il 25 dicembre tre giorni dopo il solstizio. Questo animale è una specie di mostro acquatico che sorge dalle acque profonde. Collegati a questo segno vediamo la resurrezione di Lazzaro che la tradizione antica ci informa che questo episodio ricorda molto una storia di Osiride. Osiride resuscitò un uomo di nome El-Azar- us. El è in nome del Sole/Dio in ebraico, Azar è Osiride stesso, aggiungendo una lettera abbiamo Lazar

Bilancia è il settimo segno. Elemento aria calda e umida, armonica ed equilibrante. Venere, armonia, concordia e socievolezza ha il suo domicilio. Saturno, responsabilità e stabilità è in esaltazione. Sole, la vita è in esilio e Marte, aggressività e Plutone, trasformazione sono in caduta.

La natura si riequilibra, il giorno e la notte sono uguali, l'aria è fresca per le piogge. La Natura si prepara a ricevere il seme.

Cancro è il quarto segno. Elemento acqua fredda e umida, profonda e limpida. Femminile cardinale corrisponde al solstizio d'estate. Rappresenta la lanua Inferi le porte della morte o la discesa negli inferi. La discesa agli inferi, trasformavano un iniziato in un Soter, un salvatore. Il pozzo, oltre a raccogliere l'acqua è il luogo in cui si possono esercitare riti di purificazione, e questo è un modo per ricollegare il cielo all'uomo e alla terra. "io ho raggiunto il confine della morte, ho oltrepassato il limitare (le porte) di Proserpina, ho navigato attraverso tutti gli elementi. Nel cuore della notte ho visto il Sole corruscante di candida luce: mi sono apprestato agli dei Superni e Inferi e li ho adorati da vicino." Apuleio. Qui la Luna, cambiamento è in domicilio. Venere, affetto è in esaltazione. Saturno, restrizione è in esilio insieme ad Urano Libertà, indipendenza. Marte, audacia è in caduta.

Qui inizia il grande caldo, nei campi le messi sono mature, le foglie crescite e la natura raggiunge il suo massimo splendore. La Natura Madre concentra tutte le forze di gestazione per portare la terra al massimo della sua esaltazione. È tempo di raccolto.

#### Considerazioni alchemiche del Pantacolo

La prima considerazione di ordine degli opposti. Nel pantacolo gli opposti si equilibrano in umido e secco; freddo e caldo; superiore e inferiore; spirito e materia/corpo; acqua e fuoco; chiaro e scuro; agente e patente; volatile e fisso; prezioso e vile; vivo e morto; maschio e femmina; Sole e Luna. Queste polarità si dispongono come quaterne, ovvero, come opposti incrociati, come ad esempio i quattro elementi, le quattro proprietà o i quattro punti cardinali e le quattro stagioni. Questa Physis (La *physis* (in greco φύσις) è la realtà prima e fondamentale, principio e causa di tutte le cose, secondo i filosofi [presocratici](#). Il termine è in genere tradotto con 'natura'.) quadripartita, la croce, la troviamo anche nei simboli di Venere, Giove, Mercurio, Saturno e Terra.

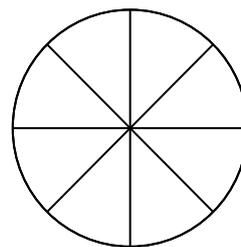
gli opposti sono spesso rappresentati da figure, in alchimia vediamo il Re e la Regina (nel Rosarium Philosophorum anche da imperatore e imperatrice), di Servus o Vir Rubeus e Mulier Candida. Menziono anche la visione cabalistica del Macroprosopo e microprosopo, immagine cara a Eliphas Levi. Cito anche gli emblemi di Avicenna, ovvero l'Aquila e il



Rospo, il volatile- Aquila- e la Terra –Rospo-. La terra è l'unico elemento che non può volare, ossia venir sublimata. Altro simbolo è quello del segno dei pesci, opposizione tra lo spirito e anima che navigano in direzioni opposte all'interno del mare che è il corpo; l'opposizione tra spirito e anima è dovuta al fatto che l'anima è ancora materia sottile ed è per questo ancora legata al corpo, il "mediatore plastico" o astrale che è più densa e grossolana dello spirito. A questo proposito cito il Taro VI "anima inter bona et mala sita", l'anima posta tra il bene e il male. L'uomo divino è superiore a qualunque opposizione, ma l'anima è superiore all'io. Questa fenomenologia del paradossale, se conseguita verso un'unità rappresenta la totalità dell'uomo; l'intero cosmo; il cielo e la terra, l'alto e il basso, il dentro e il fuori, la vita e la morte risiedono in lui.

La disposizione degli opposti in quaternità la possiamo considerare come gli elementi e le stagioni "seduti intorno ad un tavolo". La sintesi avviene solo mediante il movimento del Sole (movimento circolare) che troviamo nel Tarot X la ruota del Tempo, il movimento del Sole, fisico e metafisico che grazie ai riti (novilunio, plenilunio, solstiziale ed equinoziale, nonché il giornaliero) attraversa tutte le case dello zodiaco. La circolazione mira a rigenerare l'uomo primigenio. Il quaternario è costituito da quattro pianeti, i primi due "malefici" (secondo l'astrologia tradizionale) Marte e Saturno (ariete e capricorno) e i due luminari femminili; la Luna e Venere. L'iniziato si trova nella croce costituente due polarità: maschio/femmina, bene/male. L'iniziato senza l'aiuto spirituale non saprebbe difendersi (citato nello spegnimento di candela). Gli astri lo costringono, lo dilanano, lo inchiodano e lo attaccano, l'unica salvezza è una "coscienza trascendentale", la cui semplice volontà umana non può raggiungere. Senza quest'aiuto spirituale, il processo di dilaniamento costituisce la creazione di diverse personalità umane, tante quante le case dello zodiaco, laddove, invece, lui dovrebbe dirigersi verso l'Uno. Ermete ricorda però, che nella stessa Natura esiste il germe dell'unità, che può essere d'aiuto a questa impresa titanica e quindi nella stessa Natura di cui è composto l'iniziato e della quale ci si può servire. Il primo passo è asciugare la prima materia, l'umidità del chaos primordiale, la cui conclusione è una presa di coscienza.

I 7 metalli che corrispondono i sette pianeti e vizi del drago dalle sette teste, si sublimano in virtù trasformandosi nella corona dai 7 (in altre 12 che rappresentano i pianeti) raggi raffigurato dalle gemme gnostiche, essa è la corona della sapienza.



Questo è il simbolo della struttura alchemica del glifo:  
asse verticale: alto-caelo- capricorno-estate-/Terram-  
basso-Cancro-inverno

asse orizzontale: oriente-ariete-primavera-  
spiritus/occidente-Bilancia- corpus- autunno

asse obliquo nord-est/sud-ovest: Cielo/ Alto e  
terra/basso

asse obliquo nord-ovest/sud-est: Maschio/Femmina

Questo è il microcosmo dell'Adam primigenio, una sfera unica e bisessuata che ogni uomo deve completare interiormente (oltre che esteriormente). Queste coppie di opposti vengono ricondotte all'unità attraverso l'operazione circolare, che gli ermetisti chiamano "il Pellicano" –omnia sint unum in uno circulo sive vase- (tutto sia Uno in un unico cerchio o vaso). Questo detto può essere ricondotto alla catena iniziatica che ha origine nei maestri passati e termina all'ultimo fratello iniziato, che tutto sia Uno, e a questo mira il Martinismo: la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e l'uomo nel divino, sia da un punto di vista interius/superius che da un punto di vista exterius/inferius.

La shin all'interno del glifo rappresenta l'origine e la meta, il riparatore che "mette pace tra i nemici e gli elementi, cosicché essi si amano l'un l'altro e s'abbracciano scambievolmente". Questa shin corrisponde alla fonte mercuriale filosofico del Rosarium. Mercurio, che è il più nobile e saggio dei metalli è l'unico che può penetrare qualsiasi cosa. Questo mercurio genera l'unione invisibile e di armonia di tutto l'Ordine Martinista, che cola dalla fonte dei maestri passati, scivolando sino a noi, come l'unguento che cola sulla testa e sulla Barba d'Aronne.



## Sezione "Lavori Filosofici"

## LA REINTEGRAZIONE

## PHOENIX A:::!::

Intendo analizzare il concetto di reintegrazione, tanto caro ed essenziale a noi Martinisti, in base alle meditazioni effettuate in poco più di un anno di lavoro pratico teurgico. Seppur sia exoterica la disciplina consacrata al primo grado di Associato Incognito, la stessa mi sta aiutando ad evolvermi spiritualmente e psichicamente rispondendo alla naturale esigenza di valutazione dell'Ordine, cui non ho potuto sottrarmi, nella ricerca personale della Verità e della Luce.

Quando Martinez de Pasqually creò, a partire dalla seconda metà del Settecento, l'Ordine degli Eletti Cohen, era suo scopo praticare una metodologia atta a ricondurre l'uomo alla condizione originaria, primeva, antecedente la Caduta.

Ecco che si parla di "re-integrazione" dove integrare è ricostruire il corpo smembrato di Osiride, e il compiere nuovamente (il re-) tale azione potrebbe estendersi nel tempo (c.d. reincarnazione) e nell'atto reiterato di retta volontà intellettuale di colui/colei che desidera, per mezzo di una faticosa e graduale ascesi, dominare gli spiriti prevaricatori del male ed entrare in comunione con le Potenze Celesti producendo efficaci risonanze interiori.

L'operatività giornaliera aiuta a vigilare sui pensieri e sulle azioni, a generare un'auto-critica costruttiva e valida nel quotidiano e a purificare attraverso l'invocazione di gerarchie angeliche, collegate cabalisticamente alle Sephirot dell'Albero della Vita. Stessa funzione meditativa e lustrale ha il rispecchiamento nel Pantacolo contenente il cerchio, il doppio triangolo e la croce, ovvero Dio, la Natura e l'Uomo.

Lo scopo dell'uomo è la realizzazione della quadratura del cerchio - laddove la Terra (quadrato) dipende dal Cielo (cerchio) - cercando di riempirsi delle qualità divine e di incarnare il Cristo riconciliandosi con la Divinità, attraverso un compendio delle sue caratteristiche spirituali e materiali (i due triangoli).

Sempre costante è la dialettica fra l'aspirazione trascendente dell'uomo e il piano terreno (rappresentato dal pianeta Terra) cui si trova costretto a vivere e col quale deve giornalmente confrontarsi.

Se lo "strumento" di Dio è il Logos (Verbum/Cristo) - suono creatore e riparatore di tutte le cose - l'uomo

può tentare di intuirlo attraverso le lettere del tetragramma biblico Jod He (Shin) Vav He che, come scriveva Cornelio Agrippa: "...sono piene di celesti misteri sia per quanto concerne la forma, la figura e il significato, sia per quel che riguarda i numeri in esse contenuti."

E se conoscere il nome è possedere, ecco che la gnosi iniziatica deve essere ammissibile all'uomo di Desiderio che muovendosi nel ternario pensiero, volontà ed azione, effettui su di sé quell'operazione alchemica della Grande Opera che è la Rettificazione, quindi la Reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel Divino anche secondo l'assioma ermetico "come in Alto così in Basso per fare i miracoli della Cosa Una" (macrocosmo/microcosmo).

Reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino che è una via filosofica ed operativa per noi Martinisti che intendiamo realizzare la riconciliazione individuale e quindi universale lasciando che la nostra Coscienza operi "dall'interno", come nel caso della tetrattide pitagorica o col simbolismo della centratura della Croce, nell'aspetto verticale dello spirito ed orizzontale della materia dove nel punto centrale sbocci la Rosa.

Nel Trattato gnostico Tripartito o Codice Jung (probabilmente della prima metà del III sec. d.C.), è riportato che "...nel Pleroma, infatti, vi è un limite per

la parola, perché si mantenga il silenzio a proposito della incomprendibilità del Padre, e perché si parli del desiderio di comprenderlo..." "...questo è quanto stabili lo Spirito

allorché deliberò che l'uomo facesse l'esperienza del grande male che è la morte, cioè la completa ignoranza del tutto, che provasse tutti i mali derivanti da essa e, dopo le privazioni e le ansietà causate da essi (i mali), possa venire accolto nel più grande dei beni, costituito dalla vita eterna..."

Ecco che, al di là della ripartizione delle stirpi (Pneumatici, Psicici o Ilici), l'uomo - esiliato dal suo Regno e oramai incatenato sulla Terra come Prometeo - si pente e necessita della chiamata divina, della Redenzione, perché la fine sarà una ed unica ed avverrà uscendo dalla vita mentre i corpi rimarranno sulla Terra.

Qui sta la conoscenza del Filosofo Incognito, Louis-Claude de Saint-Martin, che intese elaborare un misticismo cristiano del cuore o via cardiaca secca scegliendo di percepire la manifestazione divina dentro sé stesso (Preghiera rivolta al Padre). Quindi se esiste una integrazione ontologica nella Croce di



Cristo che è anteriore al male e che non è sofferenza ma eterna Luce, la RE-integrazione è un IDEALE, non possibile appieno in questo mondo (escludendo la manifestazione intermedia immanente, o iniziazione angelica, di quella che Martinez denomina Chose, "la Cosa", e che corrisponde alla Shekinah dei cabalisti) ma solo nel Pleroma dell'Unità essendo la natura umana duale (materiale e spirituale), soggetta, secondo il proprio libero arbitrio, a pensieri buoni o pensieri cattivi a lui comunicati da spiriti buoni o cattivi.

Adamo, il primo Uomo-Dio, depositario della potente creazione divina, cedette ai consigli dei Demoni (per questo Martinez parla della prevaricazione del primo uomo) e cadde penitente sulla Terra - dove tali Spiriti erano già stati precipitati - facendo perdere agli esseri umani i privilegi di cui godevano e rendendoli creature corrotte e vittime della morte.

Ma è nel pentimento la differenza fra lui e i dèmoni così che Dio gli offre la possibilità di reintegrarsi, di raggiungere nuovamente la posizione originaria divenendo un uomo nuovo.

Personalmente ritengo che quando la reintegrazione del singolo, che anela di ritornare alla dimora celeste, diverrà reintegrazione dell'Umanità (intesa nella frantumazione dell'uno, nessuno e centomila di Pirandello) - nell'hic et nunc (non esistendo un reale spazio-tempo universale e laddove ogni Uomo di Desiderio aspiri all'Adamo e l'Adam Kadmon sia l'archetipo ancestrale dell'origine umana nella dimensione terrena) -, si verificherà il COMPLETAMENTO, annunciato exotericamente nell'Apocalittica cristiana, con la fine dei tempi e la riammissione all'Uno.

### Sezione "Lavori Filosofici"

## LA NATURA DUALE DEL DEMIURGO

### JANUS A:::I:::

Una delle questioni maggiormente dibattute intorno alla dualità dell'essere ed al suo perenne equilibrarsi di forze contrapposte riguarda la natura stessa del demiurgo; tutti gli opposti, dalla luce alle tenebre, dal bene al male, dal principio alla manifestazione, sembrano in qualche modo confluire indefettibilmente verso di lui. L'origine stessa del suo nome si presta, come vedremo in seguito, ad ambivalenti interpretazioni: dal greco antico *dèmios*, del popolo, e *èrgon*, lavoratore; sarebbe dunque un artigiano secondo coloro i quali usarono per primi questo nome; un artigiano però molto particolare, a guardare quali, secondo Platone, sarebbero state le sue funzioni: un artigiano addirittura divino; sarebbe lui dunque l'artefice della materia, ordinando e plasmando qualcosa non generata da lui e che a lui preesiste, agendo da mediatore tra il Principio Primo e la sua manifestazione, trasportando, per dirla col filosofo greco, le idee eterne dall'iperuranio all'interno del nostro mondo.

Non vi è certezza però riguardo a chi o cosa abbia creato tali idee, addirittura l'autore del *Timeo*, definendola eterne, suggerisce esse siano increate, perenni appunto, soggette ad un moto circolare che le fa ritornare indefinitamente sullo stesso punto; all'interno del mondo "iperuranio" le idee costituiscono il vero in sé, il bello in sé e la realtà è una semplice partecipazione di tali idee; ecco che quindi, a partire da questo brevissimo accenno, sembrerebbero potersi cogliere due limiti nel sistema poc'anzi descritto: innanzitutto quello che riguarda la materia, alla quale il Demiurgo deve strettamente attenersi, visto e considerato che è quella e solo quella che può plasmare, e poi il limite che riguarda le idee fisse, non potendo che trasporre nella manifestazione solo e soltanto i principi in esse contenuti; sembrerebbe trattarsi di una figura neutra, per quanto Platone lo legghi all'idea di Bene (questo perchè le idee perenni, essendo pura forma, non sono legate alla generazione e di conseguenza alla corruzione), facendogli così plasmare quello che per forza di cose non può che essere il migliore dei mondi possibili, cosa che non è compito di questo scritto valutare ma che non spiega fino in fondo, dal punto di vista speculativo, la dualità della sua figura.



Chi o cosa è dunque il Demiurgo in definitiva? E perchè è legato indissolubilmente alla dualità? Per tentare di abbozzare una risposta dobbiamo cercare delle fonti leggermente più vicine ai giorni nostri, anche se solo di qualche secolo, all'interno di quel Cristianesimo che pure di tale concetto ha espresso diverse definizioni; è necessario iniziare dal principio, dal libro della Genesi ed esattamente dal capitolo primo all'interno del quale possiamo leggere: " Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". E' quindi semplicemente dicendo, pronunciando, tramite il Verbo appunto, che Dio crea, e tra l'altro crea l'uomo (va da sè che non è questa la sede per addentrarci nei meandri del significato della

"Parola" di Dio o Logos, cosa che ci porterebbe decisamente fuori argomento); ma andando a leggere l'inizio del secondo capitolo ci troviamo di fronte a qualcosa di diametralmente opposto: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". Quante volte Dio crea l'uomo? Ed in che modo lo fa? Ci troviamo immediatamente quindi, sin dall'inizio della Genesi, di fronte a ben due separazioni: la prima riguarda il Principio Supremo, Dio, che tramite ipostasi crea la sua emanazione ("a sua immagine e somiglianza"),

mostrandoci così la prima dualità (anche se secondo Guenon saremmo già di fronte ad una tripartizione, in quanto il Principio, differenziandosi, darebbe luogo a due elementi, che insieme al Principio stesso, per definizione immutabile, costituirebbero un ternario); la seconda dualità riguarda le modalità di creazione dell'uomo, tramite la Parola nel primo capitolo e tramite plasmazione e successivo soffio vitale nel secondo. Come spiegare tale iato? Jakob Bohme lo ha interpretato come spazio temporale, o a-temporale, durante il quale si verificò la caduta di Lucifero, evento che tra l'altro avrebbe fatto sì che la materia venisse generata. La caduta dell'angelo e la conseguente azione separatrice da lui perpetrata,

portano all'ingresso nel piano della manifestazione del demiurgo ed alla sua azione "diabolica", azione alla quale, essendo lui il principe di questo mondo di materia, l'uomo decaduto e mineralizzato non può sottrarsi. Nel primo capitolo quindi, prima della caduta, avremo un Principio trascendente e la sua manifestazione, l'Adam Kadmon inteso come abitacolo dell'infinito ed ancora perfettamente dotato di "intelligenza", nel senso che può cogliere la verità e la luce dall'interno, senza alcuna necessità di mediazioni sensoriali esterne; nel secondo capitolo invece la manifestazione, mediata ora dal demiurgo che ne plasma forma e materia, non è più ipostasi diretta di Dio e non è più in grado di contemplarlo

dentro di sè, conservandone soltanto un vago ricordo ed un'invincibile nostalgia.

Come mai questa caduta? Secondo il metafisico di Blois, Dio ordinò agli angeli di adorare l'essere primordiale, anche detto Uomo Universale; tale Uomo, secondo Burkhardt, non sarebbe separato da Dio perchè ne rappresenterebbe il volto nell'insieme delle creature; il caduto quindi, si sarebbe rifiutato di adorare l'immagine divina che era in Adamo, provando invidia e di conseguenza ponendo in essere un atto di ribellione, che si può configurare come atto di pura negazione della realtà suprema a cui lui, come il tutto, appartiene, quel tutto che è stato creato

a "immagine e somiglianza di Dio"; egli, nella sua ignoranza, causa prima del suo male, preferisce affermare una individualità del tutto illusoria anzichè restare al posto che l'Uno gli avrebbe assegnato. Ma nel momento stesso che decide di attuare questo atto eversivo, precipita, e questa caduta crea la materia, la fisicità ed il conseguente piano di realtà scisso.

Una variante molto interessante della figura demiurgica possiamo trovarla nella speculazione gnostica, in special modo in quella valentiniana, soprattutto perchè, come precisato da Jonas, " il principio distintivo di codesto tipo è il tentativo di porre l'origine delle tenebre e quindi della frattura dualistica dell'essere all'interno della divinità stessa",



portando la diade conoscenza/ignoranza ad assumere un'importanza capitale; la materia in questo caso viene considerata una sorta di errore e fallimento divino, come se una coltre di nube, oscurando la conoscenza, avesse dato vita all'ignoranza; entrambi gli opposti avrebbero dunque dignità ontologica, poichè è la forma divina stessa che, precipitando, si oscura e si estranea da ciò che era in precedenza.

Se confrontiamo tale dualismo gnostico con quello più importante del cattolicesimo, vale a dire la diade bene/male, e volendoli raffrontare in quanto elementi fondativi delle rispettive dottrine, ci rendiamo conto che le differenze sono, almeno in questo caso, siderali; secondo la patristica cattolica (anche se vi sono diverse eccezioni che hanno inglobato in sé tesi che all'inizio erano proprie dello gnosticismo), ed in special modo secondo S. Agostino, il male non ha di per sé alcun valore ontologico, essendo solamente da considerarsi come privazione di bene, così come la discordia sarebbe da considerarsi solo come mancanza di concordia; non esisterebbe alcuna frattura quindi, nessuna dualità, almeno in questo caso; non così secondo Valentino e la sua scuola, per il quale il perversimento della conoscenza provoca uno strappo, una condizione che crea uno iato che come conseguenza ha la precipitazione nella materialità. Infatti, dopo che l'ultima delle ipostasi del Principio Primo, la Sophia, nel vano sforzo di comprendere il Padre, provò delle passioni che le provocarono una grande agonia, tali passioni, materializzandosi, trovarono vita al di fuori di essa, ma non come ipostasi, bensì come "aborto" espulso verso l'esterno del Pleroma, assumendo all'esterno vita indipendente: da questa espulsione, attraverso varie vicende, nasce il regno del demiurgo.

Egli è dunque, anche in questo caso, assimilabile al principe di questo mondo di cui si parla nel già citato Vangelo di S. Giovanni, colui che vive nell'ignoranza e che a causa di ciò ha perso finanche il ricordo del Principio Primo; è questa dunque la via "negativa" del demiurgo stesso, dopo la caduta, da contrapporsi alla via "positiva" dell'Adam Kadmon, manifestazione ancora in grado di com-prendere e di intelligere.

Siamo quindi in grado ora, di tentare una minima disamina riguardo alla enorme differenza che contraddistingue il demiurgo nella cosmogonia classica da quello della cosmogonia cristiana in generale, e gnostica nello specifico.

Per gli antichi greci in special modo, il cosmo, come dedotto dal significato stesso della parola, è "ordine"; un ordine divino, non semplicemente naturale, visto e considerato che la regolarità ciclica e l'armonia dei

moti celesti indicano l'azione di una mente ordinatrice, quel Nous per primo descritto da Anassagora, l'intelligenza suprema e regolatrice; tutto è finalizzato al bene all'interno di questo cosmo, addirittura definito da Platone "essere sensibile"; lo stesso concetto è stato fatto proprio da Roma che, per bocca di Cicerone, considerava la volta celeste come dotata di sensibilità e ragione e posizionava "il Dio" tra gli spazi siderali, parimenti al cosmocrator dei greci. Con l'avvento del Cristianesimo tutto questo cambia, il cosmo e soprattutto quello che c'è al suo interno non è più visto come bene assoluto, come dimora degli Dei, ma come sede della materia, come il regno del Demiurgo o del sangiovannita principe di questo mondo; "il mio Regno non è di questo mondo", rispondeva Gesù Cristo al governatore Pilato che doveva decidere della sua vita; ed ancora: "siate nel mondo ma non del mondo", leggiamo nel Vangelo di S. Giovanni, poichè le nostre opere ed azioni, anche se rivolte a ciò che sta in alto, vanno poste in essere nel regno inferiore.

E' avvenuto, come si evince, uno strappo tra classicità e cristianesimo, il mondo che era un tutt'uno con gli dei scompare ed il regno dei cieli si sposta altrove, in un luogo che non è un luogo ed in un tempo che non è un tempo, e chiunque voglia accedervi trova la strada sbarrata da un guardiano, il demiurgo, il grande separatore. Cosa è successo nel frattempo? E' successo che il mondo antico è crollato (un'altra caduta), e la sua forza spirituale, nonostante i nobili tentativi esperiti da Plotino e pochi altri, è venuta meno; per prima in quello greco, "suicidatosi" nel mondo della manifestazione con la guerra del Peloponneso e poi in quello romano, spentosi, come suggerito da Evola, a causa di una sincope, lasciando la tradizione occidentale in balia degli eventi; il cristianesimo secondo molti sarebbe intervenuto a colmare quello spazio lasciato vuoto, restaurando una tradizione spirituale ed introducendo una via di salvezza mai udita fino ad allora, non in quel modo almeno, la via "Cristica", che unica porta fuori da un mondo decaduto, fatto ormai unicamente di materia, per riportare l'essere umano direttamente in contatto con Dio e fare in modo che Principio e manifestazione tornino ad essere ricollegati ed a rispecchiarsi interamente l'un l'altro (naturalmente qui si parla del cristianesimo delle origini, la sua evoluzione esoterica andrebbe raccontata un po' diversamente). E' nuovamente a Guenon che possiamo guardare, al Guenon gnostico in primis, che dal punto di vista del microcosmo assegna al demiurgo un ruolo all'interno dell'essere umano, ed al Guenon studioso di tradizioni



indù, per quanto riguarda il suo agire a livello macrocosmico in secundis, e dare così all'oggetto di questo articolo una prospettiva metastorica; secondo la tradizione indù (ma in Europa Esiodo e la cosmogonia norrena descrivevano lo stesso mito), il ciclo cosmico attuale, così come i precedenti, si suddividerebbe in quattro età, e noi ci troveremo nell'ultima: ad ogni cambio di età corrisponde una caduta, un deterioramento spirituale, e man mano che ci si allontana dall'origine diventa sempre più difficile realizzare le proprie possibilità spirituali; precisi cambiamenti astrologici si riverberano sulla terra sotto forma di mutamenti estremamente distruttivi, in virtù del principio "come in Cielo così in terra"; l'androgine primordiale, creatura che secondo Eliade perfettamente si rispecchiava nell'Uno, avendo perduto la sua natura originaria a causa del deterioramento della sua sostanza spirituale, necessariamente si sdoppia, sviluppando il principio maschile e quello femminile in perenne contrapposizione tra loro; tutto ciò si ripercuote nella predetta spinta verso il dualismo, sapientemente occultato nella Genesi: da Adamo viene plasmata Eva ed entrambi gusteranno i frutti dell'albero del bene e del male, tentati dal serpente, in questo caso simbolo sensuale per eccellenza ed "allora gli occhi si aprono, perchè ciò che era interiore è diventato esteriore in virtù della separazione che si è prodotta tra gli esseri; questi appaiono allora rivestiti di forme, le quali limitano e definiscono le loro esistenze individuali". Ecco quindi che il demiurgo a questo punto, a livello microcosmico, non può che essere descritto come assolutamente interiore rispetto all'uomo, e può essere definito come la sua volontà, ormai delimitata dai suoi sensi, quando opera una distinzione tra bene e male (ricordiamo che Adamo ed Eva hanno "scelto" questa delimitazione sensoriale come atto di libero arbitrio); per tale motivo egli avverte questa volontà come una forza a lui esterna, non riconoscendola e non comprendendola più, e tenta di opporvisi, e addirittura la combatte, identificandola come avversario (in ebraico shaitan); essendo tale volontà del tutto precipitata, il suo dominio non può che essere il mondo inferiore, quello della sensorialità, da contrapporsi al mondo superiore al quale però l'uomo può sempre ritornare a collegarsi, riconducendo il tutto e riconducendo se stesso ad unità con il Principio superiore.

### Sezione "Lavori Filosofici"

## Il Segreto Massonico

Mauro Cerulli

Questo articolo è tratto dal volume, che sarà pubblicato solo nel 2020, dal titolo "L'evoluzione dei primi tre gradi simbolici fra il Secolo XVIII ed il Secolo XIX", materia che sarà oggetto della conferenza dell'autore al Convento Martinista del 18-20 Ottobre 2019 a Montecatini.

Questo estratto del primo capitolo, intitolato C'ERA UNA VOLTA LA MASSONERIA, ci dà un'idea del contenuto dell'opera.

Questo volume è il terzo di una trilogia dedicata al Rito Scozzese. Il primo è uscito nel Febbraio scorso, il secondo sarà pubblicato invece questo autunno.

### IL "SEGRETO" MASSONICO

Costituisce opinione abbastanza diffusa che la Libera Muratoria abbia particolari segreti che non debbano essere messi a conoscenza di quelli che vengono comunemente definiti i "cowans", i "profani", ovvero coloro che non fanno parte di una qualsiasi delle varie ramificazioni della confraternita. La cosa è vera, ma solo in minima parte: esistono - o forse è meglio dire esistevano - cose che venivano rivelate solo agli adepti e che non troveremo mai in alcun libro o sito internet, ma si tratta di pochi e rari elementi che appartengono alla massoneria più elitaria, quella che ha attinenze con il magico ed il teurgico, e che, a ben vedere ha ben poco a che vedere con la libera muratoria delle origini.

Va detto preliminarmente che in questo ambito operano tantissimi, troppi, ciarlatani, barattieri e falsari, alcuni veri e propri truffatori, altri venditori o fabbricanti di patenti per sé e per altri, altri ancora solo poveri megalomani o malati di mente che pensano di assurgere a chissà cosa dal loro piedistallo effettivamente hanno dei segreti: ma si tratta in genere di segreti che loro stessi hanno inventato e che quindi è materia che per lo più riservata, a seconda dei casi, ai carabinieri o ai neurologi, ovvero alla



semplice compassione per questi sfortunati individui su cui la natura si è accanita.

Ben altri sono poi i segreti celati al popolino: sono quelli della massoneria affaristica o finanziaria, che non si riunisce nei templi, non indossa grembiolini colorati, ma opera in silenzio sui destini del mondo.

Il segreto massonico in realtà non esiste: è vero che nelle cerimonie rituali viene sempre fatto giurare di mantenere il segreto su quanto verrà rivelato al neofita, segni, parole, toccamenti, etc., ma si tratta, come abbiamo appurato, e come credo tutti sappiano, di un segreto di Pulcinella.

Se c'è qualcuno che nel 2019 pensa che tutto questo sia colpa della globalizzazione, di internet, o dei nemici della massoneria, si sbaglia di grosso. Nella realtà quei segreti rivelati in sede di iniziazione sono stati sbandierati ai quattro venti da sempre, come avremo modo di vedere in questo libro che, se così non fosse, non avrebbe mai potuto vedere la luce.

Tutti i "segreti" dei vari gradi sono sempre stati oggetto di diffusione da parte degli stessi Massoni, quantomeno a partire dal 1730, quando a Londra venne pubblicato l'opuscolo *Masonry Dissected* al quale è dedicato l'intero prossimo capitolo.

Da allora è sempre stato così: sono innumerevoli le pubblicazioni che, lungo i decenni ed i secoli, hanno reso di dominio generale le nozioni che venivano insegnate nei Templi e gli stessi rituali sono stati oggetto di diffusione e commenti da parte di studiosi e semplici curiosi.

Gli stessi vertici della massoneria mondiale hanno dato alle stampe volumi dedicati alla loro ritualità, da Albert Pike a Etienne Marconis de Nègre, da John Yarker a Théodore de Tschoudy, ed in questi volumi troviamo spesso l'essenza della dottrina muratoria.

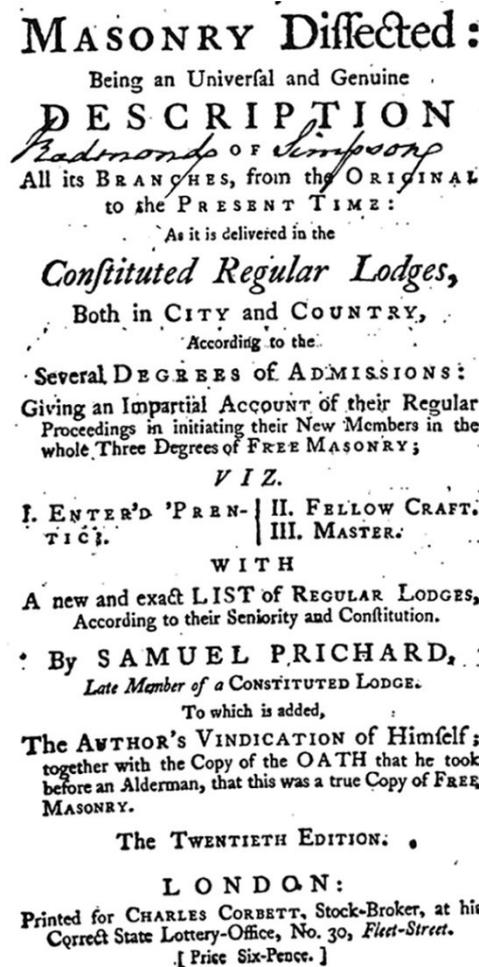
Per non parlare poi dei cosiddetti "tylers" o "tuileurs", volumi in libera vendita dove erano riportate nero su bianco le caratteristiche di ogni grado della massoneria: il più famoso di essi è probabilmente quello di Vuillaume, pubblicato a Parigi nel 1820, e cioè due secoli fa, e che ancora oggi costituisce una valida base per conoscere gli aspetti più reconditi delle varie scale iniziatiche muratorie.

Fa quindi un poco sorridere l'ingenuità di uno studioso italiano, Salvatore Farina che, nel 1946, dando alle stampe un volume dedicato ai rituali del rito scozzese ha prudentemente ommesso di indicare per intero le parole di passo di ogni grado, limitandosi alle sole iniziali. Al lettore smaliziato sarebbe bastato consultare il libro di Vuillaume per riempire gli spazi che il buon Farina ha lasciato vuoti.

Il segreto, dunque, se segreto lo vogliamo chiamare, era dato dalla difficoltà di reperire il

materiale dove questo segreto era già stato svelato secoli prima: oggi, che possiamo consultare da casa le biblioteche virtuali esistenti, non è più così, e tutto è alla portata di tutti.

E' vero che le singole comunioni iniziatiche, di fronte a questo fenomeno globale, possono (ed alcuni lo hanno fatto) cambiare gli elementi resi pubblici e metterne dei nuovi: ma la cosa ha poco senso, e nelle



comunioni massoniche organizzate il problema della conoscenza dei segni di riconoscimento è stato sostituito con altri mezzi per verificare l'identità di colui che chiede l'accesso al tempio, come, ad esempio, la parola semestrale di passo, che è la cosa più comune che possiamo trovare in giro.

Quanto abbiamo appena esposto non vuole essere una giustificazione per la pubblicazione di questo volume, dove quello che era una volta la massoneria viene descritto nei suoi particolari più intimi: tutto quello che qui è riportato è già stato scritto da altri, magari quasi 300 anni fa; di nostro abbiamo messo solo la pazienza per tradurre quei testi scritti in una lingua straniera alquanto diversa da quella attuale e i confronti con i testi più recenti, onde consentire a chi non ha modo di procurarsi quei testi o non conosce le lingue straniere, di avere ugualmente uno spaccato storico della muratoria delle origini e farsi una personale idea di quello che è successo negli ultimi 300 anni.

#### FONTI UTILIZZATE

Per proporre uno studio, semplice ma non superficiale, dei primi tre gradi simbolici che sono confluiti nelle varie accezioni, forme e tradizioni del Rito Scozzese (ed in altri riti massonici), occorre darsi prima di tutto dei criteri di lavoro, non essendo certamente possibile esaminare e descrivere in un modesto libro tutto quello che è stato scritto e praticato nel corso del secolo XVIII e nella prima parte del XIX dalle Logge di svariate nazioni.

Abbiamo quindi dovuto fare delle scelte, ed ovviamente siamo partiti dalle notizie più certe sulla massoneria speculativa, vale a dire da quando i gradi erano solamente due, e quindi dai testi in uso nelle isole britanniche, utilizzando, sia pure solo in parte, il materiale oggi disponibile.

Tenendo presente che erano esistenti logge chiamate "scozzesi" prima che sorgesse il Rito Scozzese Rettificato e che il Rito Scozzese Antico ed Accettato

ha assunto veste storica ufficiale con la fondazione del Supremo Consiglio di Charleston della Giurisdizione Sud degli Stati Uniti nel 1801, abbiamo anche fatto una panoramica su alcuni testi provenienti dalla Francia, che sappiamo essere la culla del Rito Scozzese, il paese da dove questo è partito con Etienne Morin ed è tornato con Alexandre Grasse de Tilly.

I principali testi su cui è basato questo volume sono pertanto questi:

- *Masonry dissected* di Samuel Prichard, pubblicato nel 1730 ed a seguito del quale da parte della Massoneria Inglese si sono

cambiati parole, segni e toccamenti ed invertiti alcuni elementi del Tempio (colonne, etc.);

- "Three Distinct Knocks" pubblicato in forma anonima nel 1760;

- alcuni fra i più antichi rituali inglesi in uso nel secolo XVIII, fra cui quello relativo all'apparizione del Grado di Maestro, ricavati da una raccolta pubblicata nel 1866 da Malcom C. Duncan;

- altri rituali di logge simboliche utilizzati dalla Massoneria degli Antients, o da Logge che ad essi si

## Mauro Cerulli

### Alle Origini del Rito Scozzese

Gli antichi rituali della Giurisdizione Nord degli Stati Uniti  
a cura di

Fortunato Guerra



I



ispiravano, nella seconda metà del secolo XVIII, con riproduzione testuale dell'apertura e chiusura dei Lavori in grado di Apprendista Ammesso e delle cerimonie di iniziazione, elevazione ed esaltazione ai tre gradi simbolici;

Essendo questo uno studio dedicato alle origini del Rito Scozzese nelle sue varie forme, esso è necessariamente limitato cronologicamente, con alcune piccole eccezioni, alla prima metà del secolo XIX, con assoluto disinteresse su quanto è accaduto da allora sino ai giorni nostri. Parimenti, essendo la Francia la nazione dove il Rito Scozzese, nella forma dell'Antico ed Accettato, è stato "reimportato" dagli USA e dalla quale si è diffuso in tutta Europa, abbiamo limitato l'esame ai soli primi rituali d'oltralpe, per una semplice ragione: se siamo in presenza di traduzioni fedeli, non vi è motivo per commentare le medesime, mentre se siamo in presenza di traduzioni infedeli o stravaganti, a maggior ragione queste non ci interessano affatto.

Per quanto attiene all'evoluzione dei rituali dei tre gradi simbolici del Rito Scozzese sul territorio francese ci siamo rifatti ai testi della Gran Loggia di Francia che, invocando la sua sovranità, si è arrogata il diritto di modificare i rituali originali portati dagli USA da Grasse de Tilly e cioè:

- i primi rituali esistenti nel 1805 al momento della creazione del Supremo Consiglio per la Francia (rituali del 1804);
- la prima revisione (Guida Massonica) del 1815;
- il testo convenzionalmente chiamato "rituale 1829" che costituisce l'elaborazione delle diverse fonti;
- la successiva elaborazione del rituale del 1829 cristallizzata attorno al 1840/50 e comunemente chiamati "gli antichi rituali";
- se del caso, solo per alcuni confronti, i testi revisionati del 1877 dopo il Convento di Losanna (l'eccezione sopra accennata).

Nell'eseguire il nostro esame ci siamo avvalsi anche dell'apporto del sopra citato Manuale (Tuileur) di Vuillaume del 1820, e del prezioso lavoro fatto dallo storico Claude Guérillot, che ha dedicato molte sue opere allo studio del Rito Scozzese.

#### I RITI MURATORI

Claude Guérillot in una sua opera dedicata ai gradi simbolici della Libera Muratoria afferma che esistono tre grandi Riti:

- il Rito Moderno, sotto differenti forme, individuando la fonte primeva nel Rito adottato dai "Moderns" inglesi, alla luce delle modificazioni avvenute in conseguenza della pubblicazione, nel 1730, dell'opuscolo "Masonry Dissected dissected" sopra citato. In questo ambito possiamo inserire anche il Rito Francese (detto appunto anche Moderno), che ha caratteristiche fondate sulle modifiche post 1730;
- il Rito Emulation, come definito dalla "Lodge of Promulgation" creata nel 1809 ed adottato dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra nel 1813;
- il Rito Scozzese Antico ed Accettato, che, per i primi tre gradi, ovvero quello che qui interessa, si rifà alla ritualità dei cosiddetti "Antients" inglesi, fondatori della "Gran Lodge of England according to the Old Institutions" nel 1751, quando furono ristabiliti gli elementi esistenti prima del 1730 e che ritroviamo divulgati in forma anonima nel 1760 nel volume "Three Distict knocks" (ristampato nel 1764 con revisione degli errori ivi presenti).

Guérillot afferma che l'aggettivo "antico" si rifaccia agli Antients dell'Inghilterra, custodi della tradizione, mentre l'aggettivo "accettato" derivi dall'attributo (entered) che venne dato nel secolo XVII a coloro che erano stati ammessi a far parte della Compagnia dei Muratori di Londra, benché non fossero dei soggetti "operativi".

In questo libro non prenderemo in considerazione il cosiddetto Rito Emulation, che è stato creato espungendo per lo più dai rituali ogni elemento introdotto dopo il 1730 ed è privo di qualsiasi



sacralità, ma esamineremo solo quei testi che hanno contribuito alla formazione dei Rituali del Rito Scozzese adottati dalle prime comunioni massoniche del vecchio continente, e cioè quelle francesi, dedicando un poco di spazio, anche se non eccessivo, ad alcune modifiche introdotte nei rituali nel corso della prima metà del secolo XIX in conseguenza della progressiva laicizzazione (e decristianizzazione) della massoneria.

Nel 1730 venne pubblicato a Londra l'opuscolo *Masonry Dissected* con il quale vennero rese pubbliche le caratteristiche dei primi tre gradi della massoneria inglese, segni, parole, toccamenti e ritualità.

A questo volumetto verrà dedicato un ampio apposito capitolo.

Per il momento è sufficiente sapere che in conseguenza di questo fatto, la massoneria inglese provvide a correre ai ripari modificando alcuni elementi, invertendo simboli e colonne, cambiando o invertendo le parole di passo (quella del terzo divenne quella del primo, etc.) nella speranza che questo impedisse ai profani di introdursi nel tempio utilizzando le notizie ricavate.

Nel 1751, ad opera di un gruppo di massoni estranei alla Gran Loggia d'Inghilterra (come meglio si dirà nel prossimo paragrafo), si provvide a ripristinare all'interno di una nuova comunione iniziatica gli elementi originari ed è per questo che il Rito Scozzese, che da esso deriva, si differenzia, ad esempio, dal Rito Francese, che invece si ispira alla riforma del 1730.

È anche per questo che possiamo quindi disinteressarci del Rito Moderno e del Rito Emulation e vedere come si sia arrivati alla formazione dei rituali del Rito Scozzese nelle sue varie forme ed accezioni.

(di prossima pubblicazione)

## Sezione "Lavori Filosofici"

### IL SIMBOLISMO DELLA PERLA

#### ELIA I:::I:::

La perla, a motivo delle sue caratteristiche, è da sempre considerata un simbolo dello Yin, del lunare, del femminile, legato per ovvi motivi alle acque e, grazie alla particolarità della sua formazione, alla fertilità. Viene associata al feto stesso, a causa del fatto che viene prodotta all'interno della conchiglia che la genera e la protegge.

La bellezza e l'eleganza di questo prezioso lo rende da sempre molto ricercato per adornare il volto delle donne e dare splendore ai tesori dei potenti; è infatti presente praticamente su tutte le corone delle monarchie passate e presenti. In realtà, il simbolismo legato a tale oggetto è di gran lunga più prezioso del suo valore materiale. L'immagine della perla è stata fonte di ispirazione nella storia a causa della sua bellezza e perfezione, ma anche e soprattutto alla sua formazione, perfetto risultato di un raro processo. La perla è quindi non soltanto rara e preziosa, ma soprattutto pura nella sua forma e nella sua genesi. Tale purezza delle forme e rarità hanno fatto sì che, in molte tradizioni, venisse considerata come il simbolo del Sacro per eccellenza. La Venere che nasce nelle acque del Mediterraneo, rappresentata dal Botticelli approdante sulla spiaggia dell'isola di Cipro in una conchiglia, è un chiaro esempio di come questo simbolo è associato ad una estrema grazia, nobiltà e ad una bellezza pura, quasi trascendente, in questo caso specifico rappresentante dell'amore puro.

Sant'Efrem il Siro, vissuto nel secolo IV d.C., ha terminato la collezione dei suoi 87 Inni sulla fede con una silloge "sulla perla" (sono in realtà gli inni da 81 a 85). In tali scritti, l'autore osserva e medita la figura della perla per trarre ispirazione sui Simboli del Mistero di Cristo, a causa della sua perfezione nella forma e della sua bellezza sfuggente. Il primo dei cinque inni esordisce in questo modo:

1. Un giorno, miei fratelli, presi una perla: vidi in essa i simboli

che si riferiscono al Regno, le icone e le figure

della grandezza [divina]. Divenne una fonte, dalla quale bevvi



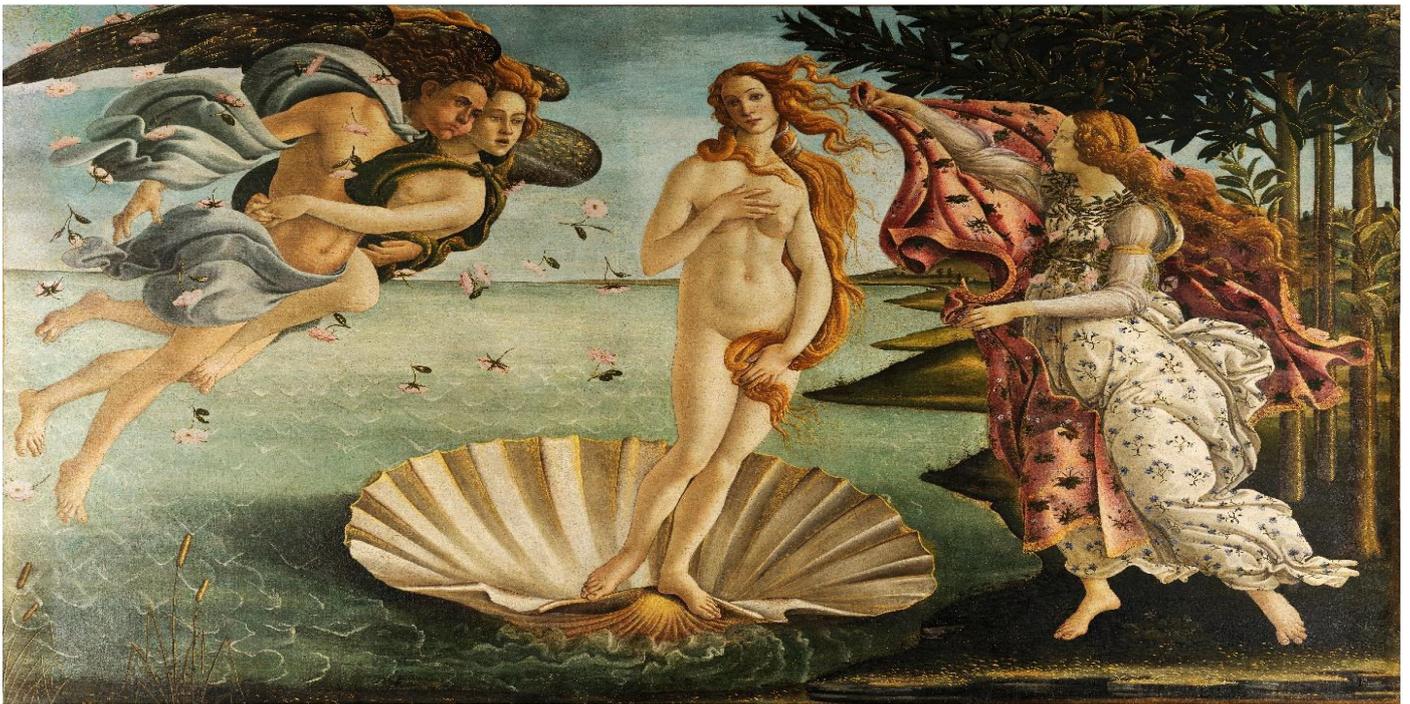
i simboli del Figlio. [1]

Nei suoi 5 Inni sulla Perla, Efrem il Siro paragona la perla al Cristo, al Regno di Dio, ad Eva, alla Fede...e ne offre le sue riflessioni. Nello specifico in questi scritti viene posta particolare enfasi sull'insondabilità della Manifestazione Divina, di cui la perla diventa simbolo. Secondo l'autore, allo stesso modo dell'osservazione e della meditazione della perla, è necessario investigare il Divino attraverso i Simboli che ci ha donato; non approcciandosi quindi alla Conoscenza dell'Immanifesto con l'arroganza della ricerca

non perisce, che è durevole, al quale non può avvicinarsi il tarlo per rodere, né il verme per distruggere>>. [2]

Lo stesso episodio viene narrato con parole molto simili nel Vangelo di Matteo:

45 Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va alla ricerca di perle preziose; 46 trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. [3]



intellettuale, ma tramite l'approfondimento delle Immagini della Tradizione Cristiana. Scrive infatti nell'ultimo degli Inni, riferendosi alla perla:

[Sei] un'allegoria dell'Invisibile,

che dona gratuitamente

l'alba invisibile. [1]

Gli Inni sulla Perla di Efrem Il Siro sono solo uno degli innumerevoli scritti in cui questa gemma viene presa a simbolo delle virtù umane e delle Grazie Divine. Nel Vangelo secondo Tommaso, la perla viene paragonata da Gesù stesso, al Regno dei Cieli:

76. Gesù disse: <<Il regno del Padre mio è simile a un mercante che aveva della merce, e trovò una perla. Questo mercante era saggio: vendette la merce e comprò la perla. Quando a voi, cercate il tesoro che

Origene, nel suo commento al Vangelo di Matteo, discutendo di questo passo, associa alla figura della perla a quella del Cristo stesso:

Arderei affermare che le perle o la perla l'acquista colui che ha dato o perduto tutto, di cui Paolo dice: tutto ho lasciato perdere al fine di guadagnare Cristo, intendendo per tutto le altre perle preziose e per guadagnare Cristo l'unica perla di gran valore. [4]

In realtà, pare associare la perla al concetto di conoscenza, impersonato dal "Cristo Gesù", come si può evincere dalle righe immediatamente successive:

Ma i più, che non hanno compreso la bellezza delle numerose perle della legge e neppure la conoscenza ancora parziale contenuta in tutta la profezia, immaginano di poter trovare quell'unica perla di gran valore senza che quelle siano state chiarite e comprese in tutto e per tutto, e di contemplare la

sublimità della scienza di Cristo Gesù, a confronto della quale tutto ciò che precede tale e così grande conoscenza, pur non essendo di sua natura spazzatura appare come concime gettato forse dal vignaiolo sul fico, con l'intento di fargli produrre i frutti. [4]

In questo commento viene quindi messa in relazione la perla con la saggezza, la conoscenza. Ed il Cristo è paragonato alla perla, in quanto portatore della conoscenza. Tale visione è perfettamente in linea con una visione gnostica dell'immagine della perla.

L'esempio più sublime di tale visione viene dal cosiddetto Inno della Perla, una composizione facente parte degli atti apocrifi di Tommaso, in cui tale composizione viene chiamata Canto dell'apostolo Tommaso nella terra degli Indiani. Non è scopo di questo lavoro fornire un'analisi dell'Inno della Perla, quanto piuttosto offrire una ulteriore riflessione sulla simbologia della Perla, in questo caso in ambito propriamente gnostico.

In tale composizione la Perla sta a simboleggiare la gemma preziosa che l'uomo ha smarrito a seguito della caduta pneumatica, che, nella cosmogonia gnostica, rappresenta appunto la caduta dello spirito Divino (pneuma) nel mondo materiale (Hyle). Tale evento catastrofico ha determinato la scissione tra l'uomo e la sua particella divina. Compito dell'eroe dell'Inno della Perla è quello di ritrovare questa sua parte scissa, rappresentata appunto dalla perla:

Mi tolsero il vestito di gloria che nel loro amore avevano fatto per me, e il manto di porpora che era stato tessuto in modo che si adattasse perfettamente alla mia persona, e fecero un patto con me e lo scrissero nel mio cuore perché non lo potessi scordare: "Quando andrai in Egitto e ne riporterai l'Unica Perla che giace in mezzo al mare, accerchiata dal serpente sibilante, indosserai di nuovo il tuo vestito di gloria e il manto sopra di esso, e con tuo fratello, prossimo a noi in dignità, sii erede nel nostro regno". [5]

Quindi qui la perla rappresenta chiaramente e poeticamente lo scopo della ricerca della particella intima perduta che ogni gnostico deve trovare per poter tornare ad "indossare il vestito di gloria", cioè a rivestirsi della luce divina primigenia. È interessante notare come alla fine dell'Inno alla Perla, non si fa menzione della perla stessa, ma soltanto del principe che ritorna alla casa del padre rivestito di gloria. È

evidente quindi che la perla non è un qualcosa di esterno al cercato, ma lo scopo della ricerca della propria parte pneumatica (divina), nascosta e protetta dal "serpente sibilante"; colui che regge il mondo della manifestazione. È chiaramente questo un percorso di reintegrazione dell'uomo con la sua parte più intima e preziosa.

È tale parte intima e preziosa forse il vero tesoro che deve essere serbato dentro di noi, che non deve essere dilapidato? La parte preziosa di noi stessi che deve emergere affinché le parti scisse di noi stessi non la "calpestino e poi tornino per sbranarci" come Gesù avverte in Matteo (VII, 6):

Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con i piedi e poi si rivoltino per sbranarvi. [6]

La perla rappresenta quindi quella perfezione, quella purezza a cui bisogna aspirare, tramite un percorso di ricerca interiore; più che un obiettivo, rappresenta un cammino di ricerca della propria parte più intima e celata.

Come visto nei pochi estratti e brevi commenti precedenti, la perla ha da sempre suscitato un fascino speciale sull'uomo e, come detto, la particolarità della sua formazione ha contribuito a mantenere alto il mistero su tale oggetto. Diversi sono i miti che in passato le civiltà hanno associato alla sua nascita, in quanto ritenuta provenire da eventi speciali (le conchiglie fecondate dai fulmini o dai tuoni, dalle lacrime degli dei...).

Oggi conosciamo quale è la genesi della perla, ma questo non ne riduce il fascino, anzi offre una chiave di lettura interessante alla luce di quanto detto fino a questo punto. Come noto, la perla viene generata dalla reazione delle ostriche alla presenza di un corpo estraneo (organico o inorganico) all'interno delle sue valve. Il mollusco secerne un composto che origina la madreperla per avviluppare l'oggetto estraneo (spesso un parassita) e creare uno scudo per preservare i tessuti dall'irritazione. A seguito della stratificazione di tale sostanza, attorno al corpo estraneo si forma, dopo anni, la perla.

Questa sembra essere una ricetta affinché ognuno di noi possa "coltivare" la propria perla dentro di sé. È necessario partire dagli elementi negativi parassitari,



che, se lasciati proliferare, porteranno alla rovina dell'essere intero. Tali elementi alieni, in

quanto non facenti parte del nostro essere, devono essere innanzitutto riconosciuti tramite un profondo lavoro introspettivo, affinché possano essere isolati, tramite un'operazione di distacco emotivo. Bisogna quindi avvilupparli tramite un lavoro interiore perché siano neutralizzati e resi inerti. Questo costituirà la base della nostra perla interiore che solo dopo anni di costante coltivazione ci permetterà di godere appieno della sua candida luce. Avremo quindi generato il mantello di grazia con cui rivestire il nostro essere impuro affinché possiamo anelare alla perfezione della purezza.

#### Bibliografia

- [1] E. V. Efrem il Siro, Il dono della perla, Magnano (BI): EDIZIONI QIQAJON, 2015.
- [2] Tommaso, Vangelo di Tommaso – Versione Copta Codice Nag Hammadi II, trattato 2.
- [3] Matteo, XIII,45:46.
- [4] Origene, Commento a Matteo, Libro X, 13.
- [5] T. Inno della Perla, Atti apocrifi dell'apostolo Tommaso.
- [6] Matteo, VII,6.

## Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"

### I. LA PIGRIZIA

Tratto da "Meditazioni per Ogni Settimana di Paul Sédir"

**"Per quanto riguarda il servo inutile, gettalo fuori nelle tenebre." (Matteo XXV, 30)**

Esiste una pigrizia profonda che impedisce persino di ricercare il piacere. Esiste una pigrizia più comune, che desidera solamente evitare i lavori più noiosi.

La prima è pressoché incurabile. La seconda si può guarire.

Molti sono costretti ad un lavoro macchinoso e fastidioso che soffoca i loro slanci. Si tratta di schiavi, senza dubbio; ma lo schiavo più miserabile, non è forse quello che si crede libero? E non sarò forse io quello stolto?

Io so, intanto, che qualsiasi lavoro mi può essere proficuo. Il mio disgusto sarà giustificato? Se giudico il mio lavoro indegno di me, non sarà perché ne comprendo male il significato? Ho voluto veramente innalzarmi fino al mio sogno? Bisogna, dunque, che io osi intraprendere qualcosa di nuovo; se non ho questo coraggio, questa sicurezza, allora mi tolgo il diritto di lamentarmi. Lamentarsi è indebolirsi. Imparerò quindi la lezione della rassegnazione.

Sono io troppo superbo per accettare le mie difficoltà quotidiane senza lamentarmi? Per vincere la cattiva sorte, bisognerà che vinca me stesso.

E Tu, o Cristo.. Tu, costruttore dei mondi, tu hai ben maneggiato la fresa e la pialla; Tu, che nutri l'universo, Tu ti sei seduto alla tavola degli uomini; Tu, che tutto sapevi, con quale pazienza hai ascoltato e ascoltato ancora le nostre chicchere? Tu che possiedi tutto e non hai bisogno di niente, non sei forse disceso, non hai sofferto, non ti dedichi senza sosta allo stesso eterno compito, al quale le nostre cattive volontà obbligano il tuo Amore?

**OSSERVANZA: Lottare contro tutte le inerzie, in me e fuori di me.**



**Sezione "Misticismo e Via Cardiac"****Pensieri Mistici****Louis Claude de Saint-Martin**

"Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori gli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che ti cerca uno spirito di verità che lo avvicini a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me perfino le più piccole tracce del vecchio uomo e che dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo sul quale la Tua mano sacra non disdegni di versare più l'unzione santa."

"Verrò verso di Te, Dio del mio essere; verrò verso di Te, per quanto sozzo io sia; mi presenterò davanti a Te con fiducia. Mi ci presenterò in nome della Tua eterna esistenza, in nome della mia vita, in nome della Tua santa alleanza con l'uomo; e questa tripla offerta sarà per Te un olocausto di gradevole odore sul quale il Tuo spirito farà discendere il suo fuoco divino per consumarlo e ritornare poi verso la Tua dimora santa, carico e interamente pieno dei desideri di un'anima indigente che sospira solamente dietro a Te."

" Tutti gli uomini possono essermi utili, ma non ce n'è alcuno che mi possa bastare. Mi occorre Dio.

" Di tutte le vie spirituali che ho sperimentato, non ne ho trovato di più dolci, più sicure, più ricche, più feconde, più durevoli, della penitenza e dell'umiltà.

Ciechi mortali, potreste forse attribuire a Dio le vostre sofferenze e le vostre privazioni in questa terra straniera? Dio non ha come nome la santità? La sua legge non ha come nome la carità? E il suo scettro non ha come nome la giustizia? Osservate la natura e non crediate ch'ella sia più saggia e più giusta di Lui. Eppure tutti gli esseri che produce li pone in grembo ai loro rapporti naturali, e negli elementi a loro analoghi. Tu solo, misero uomo, vieni a trovarti, per il tuo pensiero, così staccato dalle tue relazioni, che un abitatore delle acque che ne fosse gettato fuori, in secco, ansimante sulla riva, non ti parrebbe soffrire più di te. Non dire allora che è stato Dio a separarti dal fiume della vita; egli te lo aveva dato come tua dimora e la sua legge e il suo amore non cessano di richiamarti ad esso. Tu temi di limitare la gloria di Dio, negando di essere l'autore del male! Rifletti che il male non è una potenza; rifletti che è una impotenza e una debolezza, poichè non fa che cercare di

impadronirsi del bene che gli manca. (da L'uomo di Desiderio)

"Sposo della mia anima, tu per il quale essa ha concepito il santo desiderio della saggezza, vieni ad aiutarmi Tu stesso a dare la nascita a questo figlio benamato che io non potrò mai troppo prediligere. Dacchè egli avrà visto la luce, immergilo nelle acque pure del battesimo del Tuo spirito vivificante, affinché sia iscritto sul libro della vita e sia riconosciuto per sempre, come essente nel numero dei fedeli membri della Chiesa dell'Altissimo."

"Signore, come oserei guardarmi un istante senza rabbrivire d'orrore sulla mia miseria! Io abito in mezzo alle mie proprie iniquità che sono i frutti dei miei abusi in tutti i generi, e che sono diventati come la mia veste; ho abusato di tutte le mie leggi, ho abusato della mia anima, ho abusato del mio spirito, ho abusato ed abuso quotidianamente di tutte le grazie che il Tuo amore non cessa quotidianamente di spandere sulla Tua ingrata ed infedele creatura"

" È stato chiaramente dimostrato che ci sono due vie: in una ci si intende senza parlare, e nell'altra ci si parla senza intendersi.

" L'uomo sarà veramente rigenerato, quando non lo sarà in un solo pensiero, ma nel suo pensiero in generale, nelle sue parole, nelle sue opere, quando lo Spirito penetrerà ogni goccia del suo sangue, e l'uomo si rivestirà di Lui, si trasformerà in sostanza spirituale ed angelica. Soltanto allora l'uomo sarà, in spirito e verità, un Sacerdote del Signore.

" La speranza della morte è la consolazione dei miei giorni; così vorrei che non si dicesse mai: "l'altra vita"; perché non ce n'è che una.

" Che cosa è l'uomo se non ha la chiave della sua prigione?

" Quando ho amato qualcosa che non era Dio più di Dio, ero sofferente ed infelice. Quando sono tornato ad amare Dio più di ogni altra cosa, mi sono sentito rinascere, e la gioia è subito tornata.

" C'è più pace nella pazienza che nel giudizio; perciò è meglio essere accusati ingiustamente che accusare altri, anche se giustamente.





## **SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA**

### **Articolazione Territoriale**

**Collina Louis Claude de Saint-Martin (Mantova)**

**Collina Abraxas (Lucca Toscana)**

**Collina Silentium (Pescara Abruzzo)**

**Collina Stanislas de Guaita (Bari Puglia)**

**Collina Bethel (Catania Sicilia)**

**Collina Mikael (Catania Sicilia)**

**Collina Meister Eckhart (Taranto)**

**Gruppo Melchisedec (Grottaglie)**

**Gruppo Daath (Milano)**

**Gruppo Nova Lux (Roma)**

**Gruppo Parthenope (Napoli)**

**Gruppo Martinès de Pasqually (Genova Liguria)**

**Gruppo Anubi (Palermo Sicilia)**

**Gruppo Martinista Zeteo (Benevento)**

**Gruppo Sédir (Lecce)**

**Gruppo Uriel (Modena)**



**Sovrano Ordine Gnostico Martinista**  
**Sezione "Eventi"**  
**CONVENTO NAZIONALE CONFERENZE**

CONVENTO  
MARTINISTA 2019

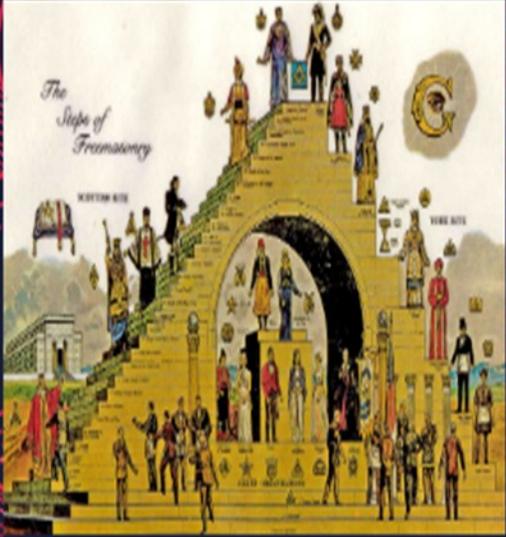


**IL DEMIURGO  
E IL DUALISMO**



18-19-20 OTTOBRE 2019  
Montecatini Terme  
Sovrano Ordine Gnostico Martinista  
[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)

PUBBLICA CONFERENZA



**ALLE ORIGINI DELLA  
MASSONERIA MODERNA**



Mauro Cerulli  
19 Ottobre 2019 Montecatini Terme  
presso Hotel Mirò, viale Bicchierai 82  
ore 21.30

PUBBLICA CONFERENZA



**Gnosticismo  
Immagini e Simboli**



Filippo Goti

20 Ottobre 2019 Montecatini Terme  
presso Hotel Mirò, viale Bicchierai 82  
ore 10.30

PUBBLICA CONFERENZA



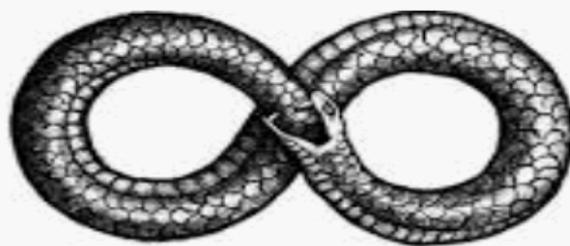
**La struttura logica della  
Figura Universale**



Mauro Cascio

20 Ottobre 2019 Montecatini Terme  
presso Hotel Mirò, viale Bicchierai 82  
ore 15.00

## FASI OPERATIVE 2019



<b>LUNA NUOVA</b>		<b>LUNA PIENA</b>	
<i>6 gennaio 2019</i>	<i>02:29:52</i>	<i>21 gennaio 2019</i>	<i>06:17:10</i>
<i>4 febbraio 2019</i>	<i>22:04:53</i>	<i>19 febbraio 2019</i>	<i>16:53:58</i>
<i>6 marzo 2019</i>	<i>17:05:27</i>	<i>21 marzo 2019</i>	<i>02:43:00</i>
<i>5 aprile 2019</i>	<i>10:52:22</i>	<i>19 aprile 2019</i>	<i>3:12:18</i>
<i>5 maggio 2019</i>	<i>00:47:01</i>	<i>18 maggio 2019</i>	<i>23:11:36</i>
<i>3 giugno 2019</i>	<i>12:02:59</i>	<i>17 giugno 2019</i>	<i>10:31:18</i>
<i>2 luglio 2019</i>	<i>21:17:10</i>	<i>16 luglio 2019</i>	<i>23:39:31</i>
<i>1 agosto 2019</i>	<i>05:12:55</i>	<i>15 agosto 2019</i>	<i>14:31:17</i>
<i>30 agosto 2019</i>	<i>12:38:20</i>	<i>14 settembre 2019</i>	<i>06:35:23</i>
<i>28 settembre 2019</i>	<i>20:27:54</i>	<i>13 ottobre 2019</i>	<i>23:10:50</i>
<i>28 ottobre 2019</i>	<i>04:40:15</i>	<i>12 novembre 2019</i>	<i>14:37:24</i>
<i>26 novembre 2019</i>	<i>16:07:41</i>	<i>12 dicembre 2019</i>	<i>06:14:52</i>
<i>26 dicembre 2019</i>	<i>06:15:31</i>		

<b>2019</b>	<b>Giorno</b>	<b>Ora (UT)</b>
<b>Equinozio di primavera</b>	20 Marzo 2019	21:58
<b>Solstizio d'estate</b>	21 Giugno 2019	15:54
<b>Equinozio d'autunno</b>	23 Settembre 2019	07:50
<b>Solstizio d'inverno</b>	22 Dicembre 2019	04:19

